

CONTENUTI

Editoriale di DALQ S+II 5=6

Sezione Prima - Filosofia dello Spirito

Ordini iniziatici e religioni cristiana ed ebraica di ATON S::G::M::

Lungo la Quarta Via di EMMANUEL::

Tesi sull'essenza del Martinismo di David Althotas

Incompatibilità presunte di Aton

Il taccuino di Prometeo

Su Ester di Ester

Precisazioni su Zohar e Talmud di Aaron

Qabbalah è religione? di Aaron

Sezione Seconda - Le Pagine delle Corrispondenze

Nota sul catalogo delle opere di Nino Scandurra

Poesia e no di Davide C. Crimi

Anubi e l'Abisso di Carlo Casciaro

Il vento nudo di Aretusa Rovella

Il Flauto Magico di Dioniso

Viaggio del Barone Spedalieri per incontrare Elifas Levi

Sezione Terza - Le parole dei Maestri Passati

Livre Rouge

di Louis-Claude de Saint-Martin

[171-275]

Copertina: progetto grafico di Carmelo Scarfò

Editoriale

di DALQ

Questo Numero della Rivista del N::V::O:: è il Diciassettesimo. Numero importante, con un Arcano ingiustamente ritenuto infausto, perché 17 è il numero della Stella. Conosciamo stelle il cui simbolo è rischiarante e illuminante, come Aldebaran, che è anche il nome iniziatico del più importante tra i Maestri Passati della Tradizione Martinista Italiana, sotto il cui Nume poniamo questo numero della N::R::R::; conosciamo anche stelle di significato più incerto e per certi versi terribile, come Algol, che sta nella mano di Perseo. Conosciamo stelle di risonanza mistica, come Sirio. Non diremo altro, perché non è necessario. Sappiamo i Nostri Lettori capiranno, o faranno ricerca per capire, o scriveranno ai nostri recapiti per chiarire ciò che è oscuro: perché non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato e niente di segreto che non possa esser detto.

A proposito dei Maestri Passati, continuiamo con questo numero la pubblicazione, iniziata con lo scorso numero, in edizione integrale in francese, del Libro Rosso di Louis Claude De Saint-Martin.

Per aspetti che riguardano la vita dell'Ordine, sentiamo adesso di dover intensificare i nostri sforzi. Qualcuno sentirà queste parole direttamente a sé rivolte. Ciò sarà un bene. Siano dette quando si riempie la Coppa dei Raggi d'Argento, per visualizzare ognuno degli Adepti e riversare in favore di ciascuno questa Luce.

*O Luce pura che custodisci la mia anima,
sia ringraziato ciascuno dei tuoi raggi dispersi
nelle tenebre dell'incomprensione che regna tra gli umani!
Fa' che noi uomini di desiderio restiamo immuni dal giudizio
di chi confonde la nostra attitudine a servire con debolezza e inanità.
Fa' che nell'animo di chi ci giudica con severità ed asprezza
si generi la comprensione che quella severità e quell'asprezza
non sono che lo sguardo intimo della coscienza
che traspone in noi le loro inadeguatezze:
e fa' che i nostri Fratelli e le nostre Sorelle
dispersi per il mondo
possano trovare
una sorgente di luce
che permetta loro
di conoscere e di elevarsi
fino alla sfera delle cause profonde.
Di fronte alle Sacre Luci vi giunga il nostro sincero saluto,
e privo di ogni conflittualità possa rivelarsi in Eggregore nel giorno della Luna Piena.*

Equinozio di Primavera, 2019

S+II :: 5=6

SEZIONE PRIMA
FILOSOFIA DELLO SPIRITO

ORDINI INIZIATICI, RELIGIONI CRISTIANA ED EBRAICA

di ATON::

Credo possa suscitare interesse la relazione che intercorre tra gli Ordini Iniziatici e, in particolare la Massoneria che è senz'altro uno dei più conosciuti, e le religioni cristiana ed ebraica. La prima infatti é la più diffusa nei paesi in cui sono presenti Ordini Esoterici e, in particolare la Massoneria, la seconda per la sua essenza che, come ho messo in evidenza nella mia intervista a Martines de Pasqually, possiamo ritenere fra le varie religioni la meno inquinata dal momento che si rivolge al solo popolo di Israele e non pretende di essere universale. Contiene norme relative che possiamo considerare rivolte ad un solo popolo e poco inquinate da interessi particolari dei suoi sacerdoti o interpreti. E, anche se ne è fatto menzione nell'intervista a De Pasqually già pubblicata, mi sia consentito un piccolo cenno alla differenza tra la religione ebraica e quella cristiana.

Non credo ci siano rapporti tesi o inimicizia tra l'ebraismo e la Massoneria, anzi...La Massoneria ha come obiettivo il miglioramento dell'umanità non direttamente ma attraverso i suoi membri ai quali impone prima il miglioramento (esoterico e non morale) di se stesso. L'ebraismo ritiene di poter raggiungere l'obiettivo del miglioramento dell'umanità attraverso l'osservanza della religione ebraica che non ha una gerarchia effettiva e ritiene che la verità possa essere conosciuta da chiunque e non dalla classe sacerdotale che, fra l'altro, non esiste. Le sacre scritture della religione ebraica, oltre alle norme scritte per regolamentare il popolo ebraico, sparso per il mondo, contengono gli strumenti per raggiungere la verità, anche se confusi con il resto delle varie scritture. La religione cattolica non contiene alcuna informazione sugli strumenti atti ad operare in quanto tali strumenti sono riservati alla sola classe sacerdotale. La massoneria, così come altri Ordini esoterici, quali il Martinismo, trova efficace estrarre parte dei propri strumenti operativi dalle scritture ebraiche, distinguendo nelle stesse le regole esoteriche da quelle esoteriche. Un esempio del notevole lavoro fatto per arrivare a questa distinzione, come risulta dallo scritto pubblicato in questo stesso blog, lo offre Martines de Pasqually ma molti altri si sono cimentati alcuni riuscendoci altri meno. La Massoneria, non quella moderna naturalmente ma quella precedente la Gran Loggia Inglese, ha saputo utilizzare tali strumenti offrendo ai suoi adepti una operatività quasi perfetta. Dico quasi perché purtroppo, le manipolazioni e gli interventi operati in maniera poco esperta, nei rituali, che contenevano gli strumenti in modo completo e perfetto, ha fatto parecchi danni. Il buon Maestro comunque sa come ovviare a tali danni.

Religione ebraica e religione cattolica. Dal punto di vista esoterico, naturalmente, fra le due religioni non c'è alcuna differenza, così come non c'è alcuna differenza tra i vari Ordini esoterici comprese le religioni rivelate. La differenza, ed anche rilevante, è nella

parte essoterica delle due religioni. Le differenze sono parecchie ma quella più importante che impedisce la convivenza pacifica fra le due religioni è che per la religione cattolica il Messia è venuto già per redimere la gente, si chiama Gesù ed è il figlio di Dio. Per la religione ebraica il messia deve ancora venire e quindi il Cristo e tutto ciò che si narra di lui è una impostura. Il fatto storico della uccisione del Cristo da parte della popolazione ebraica, non è servito a pacificare gli animi, anzi. Questa favoletta con risvolti storici non è tanto importante per il suo significato letterale ma per il suo significato...nascosto. Il messia è il simbolo della vera conoscenza. Per i cattolici tale conoscenza è giunta in terra ed è patrimonio della classe sacerdotale, della gerarchia, alla quale è stata trasmessa dal “Messia” quando Dio ha deciso di inviarlo sulla terra. Per la religione ebraica il Messia non è ancora giunto in terra, la verità quindi, non è stata trasmessa, ciascuno deve ricercarla e fino a quando questa verità non sarà patrimonio di tutti e non solo della classe sacerdotale, il Messia non verrà.

*Lungo la quarta via, scintilla per la divinità**

di EMMANUEL::

Anima e corpo. Dagli egizi alla new age: scienza, filosofia e misticismo nella continua ricerca dei corpi sottili

Uno dei capisaldi della tradizione, se non uno dei principali assunti, è costituito dalla nozione secondo la quale l'individuo è dotato, oltre che di un corpo fisico immediatamente percepibile attraverso i sensi, anche di una natura più complessa e più "sottile", rispetto a quella che potremmo definire la fisicità biologica comunemente intesa.

L'organismo umano è accompagnato, secondo tali concezioni, da diversi corpi sottili, "gerarchicamente annidati", correlabili tanto al corpo fisico quanto ai piani cosiddetti spirituali. A tal riguardo, la tradizione è ricca di descrizioni e rappresentazioni riferite all'anima e allo spirito, che testimoniano appunto l'attenzione verso una possibile esistenza e percezione del corpo soprasensibile sottile.

Gli egizi attribuivano all'essere umano un corpo fisico, il Kat, un "doppio" sottile di tale corpo fisico, il Ka, destinato dopo la morte a fungere da mediatore, e il corpo immortale (corpo di luce), il Ba.

I pensatori greci tradussero questa triade egizia in Soma, Psiché e Pneuma, intesi poi come corpo, anima e spirito, essendo la Psiché non più considerata un doppione del corpo fisico ma un principio vitalizzante, e quindi cosa molto diversa dall'anima come venne intesa nel Medio Evo e da ciò che oggi si intende per psiche. Il Pneuma rappresenta invece in quest'ottica la parte cosciente ed immortale dell'uomo, di cui costituisce l'eidolon od immagine sottile.

Aristotele, nel suo trattato sull'anima, distingue diverse funzioni o facoltà o forme dell'anima (psiche), che ne caratterizzano lo sviluppo evolutivo. Secondo i neoplatonici, in particolare per Giamblico e Proclo, l'essere umano ha tre componenti: il corpo, il veicolo, identificato con l'immaginazione, e l'anima, quale puro spirito. Macrobio introduce il concetto di "corpo eterico", quale intermediario tra l'anima e il corpo.

Marsilio Ficino nel commentare Platone, postula, oltre l'anima e il corpo, l'esistenza di una terza realtà, lo spirito, che peraltro considera il veicolo dell'anima stessa. Cornelio Agrippa, il celebre autore di "filosofia occulta", evidenzia la compresenza di anima, mente e ragione. Paracelso distingue il corpo fisico, il corpo spirituale (animico) e il corpo cosiddetto glorioso (lo spirito immortale, lo spirito santo).

Sulla falsariga di tali assunti, gli estensori della dottrina cabalistica sviluppano nel Medio Evo la concezione di un individuo umano composto da un corpo fisico, Nefesh, da un principio vitalizzante di origine divina, Ruah o soffio, e di una mente od intelligenza immortale, Neshmah.

In Oriente, d'altra parte, sono presenti dottrine quasi identiche, ove la filosofia di base comune all'induismo ed al buddismo ammette oltre l'esistenza del corpo fisico, lo Sharira, quella di un campo di energia destinato ad animare tale realtà fisica, l'energia conosciuta come Rama (desiderio) e Mana (Potere), corrispondente più alla Psiché dei greci che al Ruah ebraico, e la realtà essenziale ed immortale dell'uomo costituita dall'Atma (coscienza).

La dottrina taoista, la religione e filosofia della Cina pre-confuciana, ivi compreso anche il taoismo alchemico, postula l'esistenza in natura di due forme o stati d'essere, lo stato yin, potenziale, passivo, immobile, freddo ed umido (femminile) e lo stato yang, attuale, attivo, dinamico, caldo e secco (maschile).

Ogni cosa in natura, quindi anche ciò che "compone" l'essere umano, sarebbe costituita dall'unione più o meno equilibrata dello yin e dello yang, del negativo e del positivo, cui si rifà peraltro il lavoro del saggio, che consiste nell'equilibrare in sé stesso le due polarità, sia sul piano fisico che sul piano spirituale.

La concezione cinese dei due stati d'essere, particolarmente significativa, in quanto introduce il concetto di polarità opposte e complementari, è tuttavia una concezione statica, applicata all'intera natura e non alle energie libere che sono in giuoco nella natura stessa. Il che può far presupporre l'esistenza di qualcosa di dinamizzante se ci si riferisce all'essere umano.

Lo yin e lo yang vengono concepiti quindi non come polarità energetiche ma come qualità insite nell'individuo, il cui riequilibrio non è affidato a tecniche di scambio energetico ma ad operazioni di potenziamento dello yang, ritenuto sempre deficitario nell'ambito dell'essere umano in contrapposizione ad un eccesso costituzionale di yin.

In India, le dottrine del tantra yoga individuano nell'uomo una energia sottile (non un corpo sottile) la quale ha la sua concreta concentrazione in sette centri o chakra (ruote) disposti lungo un asse parallelo alla colonna vertebrale, che congiunge la sommità del cranio con la base sacrale. L'energia in questione resta normalmente "dormiente" in una zona prossima al "sacrum", come un serpente avvolto nelle sue spire.

In questo stato di potenzialità essa è conosciuta come la kundalini. Ed è con lo stimolo che "desta" tale energia assopita che si ottiene il suo propagarsi verso i centri superiori, sino a raggiungere la sommità del capo, ove si manifesta nella mente dell'operatore, che percepisce, l'illuminazione (presa di coscienza del suo essere) e la liberazione (distacco dal relativo e unione con l'assoluto).

Partendo da tali concezioni religiose e filosofiche tradizionali, a cavallo tra l'ottocento e il novecento, Elena Blawatsky costruì la sua dottrina così detta teosofica, incentrata sulla nozione dei tre organismi: fisico, astrale ed eterico, di cui sarebbe composto l'essere umano. Il corpo fisico sarebbe avvolto e compenetrato da quello astrale, di cui in particolari condizioni sarebbe possibile percepire l'aura, e che fungerebbe, come il Ka egizio, da "mediatore plastico" tra la struttura biologica (corpo fisico) e quella spirituale (corpo eterico).

Naturalmente, la Blawatsky non viene ispirata nell'elaborazione delle sue teorie dal solo bagaglio di nozioni tradizionali pervenutoci dalle antiche culture, ma anche da precise informazioni (che essa intese a suo modo) che le è stato possibile ricevere ed utilizzare, pervenutele in via riservata e legate all'antichissima tradizione magico-religiosa prima ed esoterica ed iniziatica poi, dell'occidente.

Questa concezione, rientrando sempre nell'alveo della spiritualità, che diventerà sempre un'alternativa al materialismo "integralista" e alla spiritualità ingenua, è stata ripresa anche da Rudolf Steiner e George Ivanov Gurdjieff.

La concezione dell'essere umano presente negli insegnamenti antroposofici di Rudolf Steiner in genere è riferita ai corpi eterico e a quello astrale. Tuttavia, Steiner usava anche una triplice classificazione di corpo, anima e spirito.

Steiner nota peraltro che il pensiero moderno, oggi così straordinariamente sviluppato, è solo un qualcosa di cerebrale, come afferma il materialismo, per cui l'umanità è destinata a non comprendere più altri piani e percezioni, rischiando anche paradossalmente di

perderne infine anche una seppur remota nozione. Steiner sostiene anche una progressiva ascesa verso la coscienza attraverso le “ruote sottili”, attraverso le quali ricercare l’auto-conoscenza, mediante l’osservazione diretta. In altre parole ricongiungere la coscienza con il corpo fisico.

Un’interessante variante del concetto di corpi sottili si trova negli insegnamenti ricompresi nella “Quarta Via” di Gurdjieff e del suo discepolo Ouspensky, secondo i quali si può creare un corpo sottile e conseguire così l’immortalità post-mortem, attraverso la ricerca della spiritualità o con una pratica, quale ad esempio lo yoga; “l’anima” quindi non è un qualcosa di completo con cui si nasce, ma un qualcosa che si deve sviluppare attraverso l’operatività.

Nella ipotesi formulata da Gurdjieff, la nostra natura è tripartita ed è composta da corpi fisici (planetari), emotivi (astrali) e mentali (spirituali). In ogni essere umano uno di questi tre corpi diviene dominante. La quarta via insegnata da Gurdjieff e Ouspensky è pertanto un percorso volto allo sviluppo del “corpo superiore” che si ottiene quando si raggiunge la comprensione congiuntamente all’auto-perfezione.

Un ulteriore adattamento teosofico fu ripreso da Alice Bailey per la quale il corpo “spirituale” può essere considerato l’anima; peraltro questo contribuirà significativamente, con le naturali varianti, alle concezioni elaborate nel mondo cosiddetto “new age”.

Samael Aun Weor (al secolo Víctor Manuel Gomez Rodriguez), il noto esoterista colombiano, ha scritto molto riguardo il corpi sottili, descrivendoli in un modo che ricorda l’albero della vita cabalistico. La persona comune contiene solo il veicolo emozionale (aspetto lunare, intuizione), quello riguardante il pensiero (corpo mentale, razionalità) e della volontà “essente” (corpo causale).

Per quanto riguarda le tecniche per evidenziare i corpi sottili, sono tanto varie quanto incerte. Gli antichi credevano che durante il sonno, il sogno separasse i corpi sottili dal corpo fisico. Occultisti e teosofi menzionano l’ipnotismo, i passaggi magnetici, per separare il corpo astrale dal corpo fisico.

Gli esoteristi mettono in relazione corpi sottili e piani sottili, vale a dire i vari livelli del mondo invisibile. Sempre ricordando il detto ermetico, come in alto come in basso, ci sarebbe nel macrocosmo, nel mondo, un piano eterico, analogamente al microcosmo dell’essere umano.

L’esoterista e pedagogo bulgaro Michail Dimitrov Ivanov, meglio conosciuto come Omraam Mikhaël Aïvanhov, sostiene che il “corpo causale, buddhico e atmico” è rappresentato dal corpo di gloria che san Paolo cita nelle sue lettere ai Corinzi. Per lo stesso Aïvanhov il corpo di gloria, come l’aura, è l’emanazione dell’essere umano, le quali rappresentano rispettivamente il piano spirituale e quello fisico-materiale.

Dal punto di vista meramente scientifico, agli inizi del secolo in corso, come ben noto, si compie la rivoluzione relativistica del pensiero riferito al concetto di “materia”, descritta ora come “massa” legata ad una carica più o meno grande di “energia”. D’altra parte, la celebre formula einsteiniana postula che massa ed energia sono reversibili nella realtà fisica, per cui la “massa” può risolversi interamente in “energia” e la stessa trasformarsi in “massa”.

La conseguenza filosofica di un tale assunto è che scompare il concetto di “materia” come categoria, come qualità del reale, rimanendo solo valido il concetto di “energia” o “forza” manifestata in determinate “forme”, esattamente come postula la teoria generale cabalistica della realtà.

Nulla quindi vieta di immaginare entità complesse costituite da particelle subatomiche aventi masse piccolissime ed energie molto grandi, corpi costituiti interamente da materia infinitesimale, che proprio per l'imponderabile esiguità della loro massa sfuggirebbero alla rilevazione dei sensori naturali e quelli scientifici oggi conosciuti.

Tali entità, a costituzione particellare, potrebbero inoltre essere governate da leggi sconosciute alla fisica dell'atomo. Il "corpo sottile", asseverato dalla tradizione religiosa egizia sotto il nome di "Ka" e nomenclato dalla Blawatsky come "corpo astrale", potrebbe essere quindi composto da un plasma composto di elettroni o di altre particelle subatomiche aventi massa quasi nulla e variamente polarizzate, obbedienti a leggi attualmente sconosciute.

Nel corso del ventesimo secolo, la fisica quantistica ha rivoluzionato le nostre concezioni riguardanti la materia, pertanto anche la realtà riguardante la presenza di un corpo sottile potrebbe benissimo essere concepita "materialmente". Peraltro, nella tradizione cinese non esiste la separazione tra il materiale e l'immateriale. L'energia passa dal più denso, il corpo fisico, a quello sottile, composto dalla psiche, ovvero dall'anima e dallo spirito.

Ovviamente non ci sono prove dell'esistenza dei corpi sottili, ma solo quanto indicato dagli studiosi e gli adepti della tradizione, come peraltro testimoniato da mistici o yogi, tra i quali giusto per citarne qualcuno, Yogananda, Ramakrishna e Shankara. Quindi non prove ma solo indizi, tra i quali si possono considerare alcune esperienze, come ad esempio l'esperienza di pre-morte (ove si separa il corpo fisico del suo cd. corpo astrale), quella riferibile a una anestesia (che separerebbe il corpo fisico del corpo energetico), a un viaggio astrale, a un sogno, a uno momento estatico e a uno stato di trance.

Certamente siamo di fronte a una tematica che è sempre presente nella mente degli esseri umani e nella storia del pensiero, sia esso riferito a coloro che hanno lasciato un segno dottrinario filosofico, mistico e scientifico o ai comuni mortali che vivono una vita comune e grigia. Evidentemente la scintilla divina, pur coperta sotto le ceneri della razionalità, non si è ancora spenta e forse aspetta il soffio per mostrare interamente la sua luce.

*articolo apparso su Nuovo Corriere Nazionale, qui ripubblicato per gentile concessione dell'Autore

Tesi sull'essenza del Martinismo

di David Althotas S::I::I::

Poiché solo gli stolti pretendono di avere la verità, questo manifesto sull'essenza del Martinismo si presenta al lettore come ipotesi, si sviluppa in tesi e si completa con una dimostrazione, seguendo un procedimento logico-matematico.

L'ipotesi è che Martinez de Pasqually, costruendo l'Ordine che si pone quale capostipite di quelle correnti filosofico-operative che vengono definite "Martinismo" avesse per obiettivo quello di ricostruire gli elementi essenziali della dottrina ebraica, mediante un'operazione dedicata a quegli ebrei come lui, marrani, cioè che avevano abdicato, da più generazioni, al loro essere ebrei, convertendosi al cattolicesimo per convenienza o perché forzati.

L'ipotesi sopra descritta ha come elemento motivazionale essenziale che Martinez De Pasqually fosse un ebreo marrano. Dobbiamo subito rilevare che non tutti sono concordi. Ad esempio, contro questa ipotesi si posiziona Robert Ambelain (*History and Origin of Martinism*, da noi pubblicato in stralcio in *Annali*, n. III) e Robert Amadou rimane scettico (*Qu'est ce que le Martinisme*, ibidem in stralcio). A favore sono invece Von Baader (*Insegnamenti segreti di Martinez De Pasqually*) e Le Forestier (*La Massoneria Occultistica nel XVIII secolo*).

Da quanto esposto sul punto, è possibile ritenere che gli elementi a sostegno siano più consistenti di quelli in detrazione, anche perché Ambelain e Amadou sembrano avere avuto degli interessi filo-cattolici che possono ben condurre a ragioni di oscuramento della eventuale origine ebraica di De Pasqually. Ragioni che, come spesso accade per quel particolare ambito che è quello degli ebrei marrani, in realtà non sembrano aver mai determinato nell'ebraismo ortodosso rabbinico alcun avvicinamento o tentativo di valorizzazione dell'eventuale identità ebraica di Martinez.

Resta il fatto che Martinez chiama il suo Ordine "degli Eletti Cohen" e, questa è la tesi che si presenta, si avvale del sistema Massoneria che, ospitando già all'interno dei propri templi la Menorah, è il luogo adatto ai suoi occhi per operare un adattamento esoterico delle dottrine e della operatività ebraica. Chi avesse dimestichezza con i rituali ebraici, troverà nelle cerimonie del Novilunio e del Plenilunio delle corrispondenze formidabili con il Martinismo. Se il Novilunio è momento di purificazione, di spoliazione, di pulizia, il Plenilunio è il momento in cui si riempie la coppa di luce e si può entrare in contatto con i Maestri Passati (in ebraico, קוֹדֵשׁ).

L'assonanza è troppo rimarchevole per non essere notata. Sul punto, portiamo in dimostrazione le informazioni che ricaviamo dal volume *The Hermetic Brotherhood of Luxor* di Godwin, Chanel, Deveney, una ricca raccolta di fonti da cui possiamo ricavare i documenti da cui questi studiosi derivano che: 1) nel 1901 Papus ottenne da John Yarker una patente per aprire la loggia INRI a

Parigi, che lavorava secondo il Rito di Swedenborg; 2) alla morte di John Yarker, Papus venne eletto quale successore nell'ufficio di Gran Ierofante dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Mizraim. Questi aspetti permettono di comprendere le relazioni tra MM e M::, in specie la decisione di porre "al culmine della grande piramide" i gradi Martinisti.

Dimostrazione ancor più potente proviene dalla fonte del 18° capitolo del libro di A.E. Waite "*The Brotherhood of the Rosy Cross*", intitolato specificamente "FRATRES LUCIS", che tratta delle influenze dei gruppi in Polonia e in Podolia (oggi Ucraina) in merito alla costituzione dell'Ordine degli Asiatic Brethrens, che prevedeva al culmine dei propri gradi un Perfetto Rosa+Croce dell'Ordine di Melki-Tzedeq; in questa affermazione troviamo l'essenza del termine "sacerdotale" talora applicato alle emanazioni della R+C, di cui il Martinismo è espressione.

I FRATRES LUCIS cessarono le loro attività nel 1795, ma in retrospettiva si dà segnale della loro presenza in Praga sin dal 1608, e intriso delle dottrine di Jacob Frank e Shabbatai Tzevi, i misteriosi Messia dei marrani. Tra le fonti più chiare, troviamo l'indicazione di Ecker von Eckhoffen quale membro dei Rosa+Croce d'Oro di Berlino e fondatore in Germania degli Asiatic Brethrens, che sarebbero divenuti la fonte principale della Loggia di Francoforte *Zur Aufgehenden Morgenrohte*. La caratteristica degli Asiatic Brethrens, anche detti FRATRES LUCIS, era quella di ammettere tra i propri membri ebrei.

Tra questi sono da ricordare, per i ruoli storici ricoperti, Ephraim Hirschfeld e Thomas von Schonfeld, quest'ultimo meglio noto con il nome di Moses Dobruska per aver introdotto le dottrine degli Illuminati di Baviera a Parigi. È necessario non fraintendere questo passaggio accettando tesi frettolose e interessate come quella del complotto massonico alla base della Rivoluzione Francese: perché la Rivoluzione medesima fu fermata da un complotto massonico, di marca reazionaria e qui si potrà vedere in filigrana la distinta posizione politica del Rito Scozzese.

Dobruska faceva parte della stessa famiglia ebraica da cui deriva Shemuel Jacob Falk, il Baal Shem di Londra a capo dell'INVISIBLE COLLEGE ospitato in seno alla Chiesa Morava di Fetter Lane, dove Kenneth McKenzie ricorda furono iniziati Emanuel Swedenborg, William Blake e Martinez de Pasqually. La stessa fonte indica Eliphas Levi come soggetto partecipe dell'I::C:: di Londra.

Il coronamento di questa tesi e l'ornamento scintillante della sua dimostrazione è infine l'identità di titolo di quella che è l'opera forse più nota di Martinez, il "Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri" con quel "Trattato sulla Rivoluzione delle Anime" tradotto da Edgard Jégut, con prefazione di Sédir che, come è noto, insieme a Téder, è stato uno dei più stretti collaboratori di Papus. A parte l'assonanza del titolo, quel che si rileva dalla lettura comparata dei due testi è la perfetta consonanza di temi e di sviluppo, in breve, si tratta quasi dello stesso libro anche se, a dire il vero, quella di Martinez appare una versione compendiata, didattica, a volte persino semplificata, come se l'avesse ricevuta dagli insegnamenti orali di qualcuno.

In sintesi, la dottrina di Martinez De Pasqually appare una reintegrazione della religione naturale, basata sull'osservazione della Luna, il cui significato iniziatico è apprendere a ricevere la luce, e del Sole, il cui significato iniziatico è apprendere a condurre orbite ordinate. Non diremo nulla delle Stelle, perché risulterebbe inopportuno ai fini storico-didattici del presente scritto.

Confidiamo piuttosto in una comprensione superiore dell'Adepto, orientata a coniugare gli aspetti superiori delle dottrine di cui Martinez è stato recipiendario, e specialmente sul come Louis-Claude de Saint- Martin le abbia distillate, senza sottovalutare il lavoro di ricostruzione che Papus ha condotto durante la fase più interessante del suo lavoro cui, infine, i Martinisti italiani del lato più puro che ascende a Gastone Ventura, sono eredi consapevoli. Da questa concatenazione, attraverso la linea di Arjuna (Gaspare Cannizzo), questo retaggio è pervenuto ad Aton ed attraverso la linea di Vergilius (Sebastiano Caracciolo) ad Emmanuel. Ciò per stabilire una linea tradizionale accanto a quella dottrinale.

Tornando in chiusura al tema introdotto dal termine "sacerdotale", potremo annotare proprio il contributo determinante di Gastone Ventura nel suo concepire, di fronte al correre dei tempi che hanno costellato la sua vita, con la sensazione di declino dell'aristocrazia di fronte al volgere delle nuove istanze degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ha trovato modo di declinare attraverso il Martinismo qualcosa di simile a ciò che Louis-Claude de Saint-Martin ne fece in un tempo analogo ed anche più cruento: quello della Rivoluzione Francese.

Louis-Claude de Saint-Martin ebbe la lucidità di concepire un'idea di liberazione della vita spirituale dalle pastoie delle religioni. Assumendo, come fanno i monoteismi del libro, che l'Ordine Sacerdotale sia prerogativa di Melki-Tzedeq, Saint-Martin sottende che gli ebrei perdettero la primogenitura (e cioè il loro titolo) nel sacerdozio per aver rifiutato i profeti, da Isaia a Cristo, ed accettato la corruzione. Saint-Martin sostiene che la Chiesa di Roma ha dimostrato parimenti di non meritare questo titolo che loro hanno usurpato agli ebrei. Saint-Martin sostiene che ogni uomo e ogni donna devono farsi sacerdoti a sé stessi, scegliere di essere ELETTI.

In modo più secolare, Gastone Ventura traduce questi pensieri, in linea con l'idea Coen di Marco Egidio Allegri, trasferendoli nel suo presente, declinando l'iniziazione come costituzione di una nuova aristocrazia spirituale in sostituzione alla decadente aristocrazia temporale, che sente ormai inadeguata nel suo tempo.

Oggi, il nostro compito dovrebbe essere quello di tenere alta questa fiammella spirituale, poiché il declino non riguarda soltanto le classi superiori della società ma, al contrario la classe media, a fronte del rinsaldarsi delle supremazie economiche. Dovremmo cioè ottenere da noi stessi un livello di consapevolezza capace di concepire il significato di "sacerdotale" come capacità ieratica di preghiera e invocazione di ciascuno di noi, per il potere dato a ciascuno di divenire Figli della Luce.

Data l'ipotesi, sviluppata la tesi, dimostrata la sua umana verità, considerati i suoi effetti sul nostro operare, pongo queste righe sotto la protezione dell'Angelo Custode, che le renda sfuggenti e incomprensibili agli osservatori distratti da intenzioni inadeguate.

Sub Umbra Alarum

INCOMPATIBILITÀ PRESUNTE

Ho avuto notizia che recentemente il Rito Scozzese Antico ed Accettato, ed in particolare la fazione o la setta che dir si voglia, che ha sottoscritto il protocollo di intesa col Grande Oriente d'Italia, ha sancito la incompatibilità fra l'appartenenza allo stesso Rito e ad altri Ordini Iniziatici. È possibile che la mia informazione sia incompleta, dato che si fonda sui sentito dire e sulle mezze frasi, e che pertanto l'incompatibilità sia stata sancita solo nei confronti di chi ricopre cariche in seno al RSAA.

Ritengo che i miei trascorsi mi diano il diritto di esprimere una opinione su fatti tanto importanti quanto delicati e relativi al lavoro degli Ordini Iniziatici che mi stanno a cuore. Quando accenno ai miei trascorsi non mi riferisco solo all'aver occupato per oltre trent'anni le varie, non troppo comode, seggiole dello stesso Rito quanto all'aver, nel corso degli anni, ricoperto delicatissimi incarichi quali quello di vice ispettore provinciale del Rito e di presidente di varie camere. Posso dire, senza timore di essere smentito, di conoscere molto bene questo Rito, i suoi rituali e l'arredo delle varie camere e dei capitoli, almeno di quelle praticate.

Il divieto non riguarda solo la partecipazione al piè di lista di altri Ordini Iniziatici, ma anche la frequentazione delle loro Logge. È risaputo infatti che molte Logge accolgono, se Iniziati, i visitatori provenienti da Logge di altre Obbedienze o di altri Ordini.

Solo per i profani in quanto gli Iniziati conoscono bene la differenza tra Ordine e Obbedienza, mi permetto di esporre che gli Ordini si distinguono fra di loro in quanto i loro strumenti operativi vengono tratti da simboli dissimili e solo apparentemente peculiari di questo o quell'altro Ordine, mentre le varie Obbedienze possiedono strumenti operativi uguali tra di loro e la differenza può ravvisarsi solo nella diversa "veste" data ai vari simboli che, in ogni caso, contribuiscono a creare strumenti operativi uguali. Sempre ai profani è da dire che sia i diversi Ordini che le diverse Obbedienze tendono, con gli strumenti operativi in loro possesso, a raggiungere lo stesso obiettivo: la conoscenza assoluta ovvero la conoscenza delle leggi del cosmo al fine di poter rendere la loro vera essenza conforme alle norme che regolano tutto l'universo e non solo questo piccolo mondo o porzioni dello stesso, al fine cioè di perfezionarsi in maniera assoluta e non relativa.

Tornando all'argomento oggetto di questa mia riflessione mi sia consentito dire che personalmente non ho mai compreso il divieto di visitare Logge di altre Obbedienze dello stesso Ordine, divieto imposto credo ancor oggi dal GOI; mentre posso giustificare il divieto, non solo di frequentazione, ma anche di appartenenza a Logge di altri Ordini. La mia convinzione scaturisce dal fatto che le Logge delle diverse Obbedienze di uno stesso Ordine debbono avere strumenti operativi uguali, mentre sono diversi gli strumenti dei differenti Ordini Iniziatici. La mia convinzione nasce anche dalla consapevolezza che ciò che non può esser fatto conoscere a chi non appartiene allo stesso Ordine o alla stessa

Obbedienza non sono le norme societarie che debbono sempre sussistere in ogni associazione anche Iniziatica, cioè quelle regole che pur dovendosi osservare da parte di ciascun associato non possono in ogni caso costringere nessuno affiliato a violare norme giuridiche o etiche; nè sono da secretare, nei confronti dei non appartenenti alla stessa Loggia, gli argomenti e gli studi di carattere speculativo. A mio parere è da tener segreto solo ed esclusivamente l'operatività eseguita con determinati strumenti, con gli strumenti cioè peculiari di quell'Ordine e ricavati dai simboli sempre dello stesso Ordine, anche se sono differentemente vestiti o esaminati da angoli differenti.

Le stesse considerazioni mi fanno dire che frequentare o appartenere a Ordini differenti può essere pericoloso in quanto si conoscono strumenti differenti e può capitare che li si voglia integrare fra di loro, adoperando, di conseguenza, strumenti divenuti inadatti in quanto sincretici, col risultato che possono essere inutili se non pericolosi. Guénon mette in guardia gli Iniziati dall'adoperare strumenti sincretici. Lo stesso Guénon però dice espressamente che chi è pervenuto al fulcro, al centro della ruota, può effettuare una sintesi fra i diversi strumenti. Posso affermare quindi che chi è giunto al fulcro della ruota descritta da Guénon, i cui raggi sono i vari Ordini Iniziatici, anche se giunge al fulcro, necessariamente comune, con strumenti differenti, può creare uno strumento sintetico e perfettamente idoneo a raggiungere l'obiettivo che vuole ottenere. Ciò vuol dire che l'Iniziato che è giunto al "fulcro", e chi giunge al fulcro deve essere un vero Iniziato altrimenti non sarebbe in grado di giungerci, non corre i pericoli che può causare il sincretismo e può quindi frequentare altri Ordini Iniziatici senza esporsi ad alcun pericolo.

Non vi è dubbio quindi che, in un Ordine Numeroso, dato che sarebbe difficile a causa della natura umana, differenziare fra i vari soggetti, può essere considerato giusto un provvedimento che sancisca nei confronti di tutti l'incompatibilità.

Mi desta, per le ragioni su esposte, una certa perplessità il provvedimento del GOI che vieta ai suoi appartenenti la visita ad altre Obbedienze, sempre Massoniche, mentre non prevede alcuna incompatibilità dei propri tesserati con l'appartenenza ad altri Ordini. Per esempio non prevede alcuna incompatibilità fra Massoneria e Martinismo entrambi da considerare Ordini Esoterici Iniziatici. Questa scelta, a mio parere, può spiegarsi ma non giustificarsi. La spiegazione è che il GOI ritiene se stesso una scuola Iniziatica, anche se gli Ordini Iniziatici non dovrebbero insegnare nulla ma solo fornire gli strumenti in suo possesso ed assistere chi vuole percorrere la via, intendendo però l'Iniziazione una cerimonia, una rappresentazione, che autorizza gli adepti ad uno studio solo speculativo e non operativo, e ritiene tutti gli altri Ordini Iniziatici, confondendoli con i Riti, scuole di specializzazione, alcuni dei quali hanno sottoscritto con lo stesso un protocollo di reciprocità, altri no. Questa opinione potrebbe spiegare sia la mancanza di strumenti operativi che il divieto imposto ai suoi membri di frequentare altre Obbedienze dello stesso Ordine. La mancanza di strumenti operativi può farsi risalire, a mio avviso, alla derivazione della moderna Massoneria, e in particolare del GOI, dalla Gran Loggia Inglese dalla quale ha tratto la parte politica, e un tempo militare, e la parte speculativa, mentre non ha tratto, ammesso che ci sia stata, la parte operativa. Il divieto imposto di non frequentare altre Obbedienze dello stesso Ordine può spiegarsi solo con il timore di perdere

adepti e quindi capitazioni o il millantato potere. Quest'ultimo infatti essendo solo frutto di presunzione o millanteria, non deve essere travasato in altre Obbedienze.

Il RSAA merita un discorso a parte. Esso è nato senza alcuno strumento operativo. È nato per obbedire ad intrighi politici e religiosi inglesi e per operare una sciocca distinzione fra Massoni di serie A e Massoni di serie B. Non vi è dubbio che oggi e almeno in Italia possa essere una buona scuola atta a conoscere anche se superficialmente, il coacervo di nozioni relative ad Ordini Esoterici, ad Ordini Cavallereschi e a a religioni varie, con particolare riferimento alla religione cristiana ed a quella ebraica. Per giustificare però il provvedimento che sancisce l'incompatibilità dell'appartenenza ad altri Ordini Iniziatici bisogna, con un enorme sforzo, immaginare che detto Rito possieda strumenti operativi.

Solo in tal caso si potrebbe giustificare il provvedimento che sancisce l'incompatibilità.

La possibilità che l'incompatibilità possa riguardare solo coloro che ricoprono incarichi nell'ambito del Rito, non riesco a capirla a meno che non si ritenga esser dovuta a sentimenti poco nobili e poco iniziatici nei confronti degli altri Ordini. Può sorgere il sospetto infatti che i propri aderenti scoprano che, a differenza di quanto accade nel proprio Rito, in altri Ordini si possiedono e si usino validi strumenti operativi.

L'incompatibilità, per ciò che ho già detto, può essere spiegata, solo se il RSAA possedesse strumenti operativi, e solo nei confronti di coloro che iniziano il percorso o che, pur occupando incarichi di alto profilo, non sarebbero in grado di fare la sintesi fra gli strumenti del Rito e quelli che certamente potrebbe conoscere in altri Ordini Iniziatici. Questo però presuppone che chi è al vertice del Rito conosca o sia organizzato in maniera tale da conoscere, e non solo come uomini ma anche come Iniziati, tutti coloro che ricoprono incarichi di alto profilo ed agire di conseguenza.

ATON

S::G::M::

Il taccuino di Prometeo

Una mia considerazione sulla operatività martinista che proviene da: «Il Martinismo e la sua Essenza».

Umberto Gorel Porciatti introduce una considerazione di Tessier che di seguito, per comodità, ho così sintetizzato: ... «l'opinione di osservatori sinceri è che:

1. Il materialismo non è capace di corrispondere agli imperiosi bisogni dello studioso (*io direi ricercatore, uomo di desiderio*).

2. Il clericalismo è odioso all'uomo che ha veri sentimenti religiosi.

3. Un cuore puro ripugna la lotta indegna fra filosofia impotente e teologia corrotta: *...entrambe da seppellire*».

«...Ecco perché gli uomini cercano rifugio nella saggezza antica... *dei grandi iniziati*».

Considerazione.

A mio giudizio, sicuramente relativo e incompleto, il Fratello Tessier pare abbia voluto affermare, chiaramente e direttamente, nei punti 1. e 2., alcune precondizioni che devono caratterizzare il ricercatore Martinista.

Diversamente, nel punto 3., in termini deduttivi, pare che Tessier ci abbia voluto indicare la possibile alternativa, conseguenziale alla diatriba ripugnabile da un cuore puro, ai sistemi dei "pensatori-filosofi" e dei teologi corrotti: categorie entrambe a cui apparterebbero gli iniziati, «speculativi» delle "alte" questioni che da sempre affliggono l'umanità, ma impotenti.

La risposta alternativa, che sorge spontaneamente ancorché indirettamente, non potrà che essere «l'operatività», giornaliera e ricorsiva.

Prometeo.

SU ESTER

di *Ester*

Purim. La parola Purim in ebraico sta ad indicare il plurale di Pur, che significa Sorte.

E proprio le Sorti, sono quelle che Ester, eroina biblica, riuscì a cambiare in favore del suo popolo.

Cosa o chi diede ad Ester questo potere, mi chiedo. La risposta che mi sono data è che Ester trovò questo potere dentro di sé, s-velando ciò che ella era sempre stata e che aveva dimenticato di essere.

Prima di divenire regina Ester non era Ester, aveva un altro nome, Hadassah, che in ebraico significa Mirto. Il Mirto nella tradizione greco-romana era una pianta sacra agli dei ed il suo significato era quello di “essenza profumata”.

Ed è proprio alla sua “essenza” che Hadassah rinuncia per divenire Ester.

La sua essenza profumata sale agli Dei come un olocausto e la trasforma in Ester, la luce velata e nascosta.

Ester indossa un mantello che protegge Hadassah, per poi poterla ritrovare nel momento opportuno, quando i tempi sono maturi.

Il ruolo della donna in questo racconto assume delle caratteristiche nuove. Assistiamo al percorso evolutivo ed iniziatico di questa giovane donna, che accetta ogni fase ed ogni prova non passivamente ma con giudizio e fede salda, alla guida di ogni sua azione. Ester non è mai sola, mantiene sempre il contatto con il Divino. La fiducia nella sua forza si solidifica ad ogni passo che fa, seppur non rinunciando alle sue peculiarità femminili. La fragilità, lo spirito di sacrificio e d'accoglienza l'accompagnano in tutto il percorso per poi cristallizzarsi nell'atto finale in cui Ester/Hadassah diviene la Madre di tutto il popolo ebraico.

Ma Ester si serve consciamente anche di altre sfaccettature del femminile. Ella infatti seduce con la sua bellezza il re Assuero ed è grazie a questo che arriva a ricoprire un importante ruolo nel mondo profano. Ruolo che le permetterà in seguito di poter salvare il suo popolo da un terribile sorte. Come la Dea Ishtar (dalla quale si pensa possa derivare il nome Ester), anche ella è portatrice di distruzione e creazione, di buio e di luce, di inganno e di verità.

Il velo che la cela agli occhi del mondo, la nasconde anche a se stessa. Ester infatti non è consapevole del ruolo che giocherà la sua vocazione. Ester dubita di se stessa più volte, non è sicura di riuscire nel suo compito, teme di morire, teme di fallire.

Come in ogni cammino iniziatico ella sperimenta l'incertezza, il dubbio, la delusione, la fragilità e la paura. Subisce l'influenza dei condizionamenti, si aggrappa al suo passato per giustificare la sua mancanza di fede, e non vede la bellezza e la perfezione di tutto ciò che accade.

Ed è qui che interviene Mardocheo, che come spirito guida le ricorda la sua missione, la mette di fronte alle sue paure e agli inganni dell'ego. Le mostra la strada e le ricorda che ha tutti gli strumenti per poter andare avanti.

Mardocheo mette Ester di fronte alle sue responsabilità. Andando avanti nel percorso di reintegrazione aumenta la conoscenza e la consapevolezza di sé ma aumenta anche la responsabilità che abbiamo nei confronti di quella stessa conoscenza. Ed Ester accoglie questa responsabilità, non si lascia sopraffare da paure e condizionamenti dell'ego e contatta l'Hadassah dentro di sé. Riunitasi alla sua essenza Ester sa improvvisamente cosa deve fare. Ordina a Mardocheo di chiedere al popolo di digiunare e pregare per lei per tre giorni e lo farà ella stessa insieme alle sue ancelle.

Ora Ester non ha più bisogno di sacrificare la sua essenza, digiuno e preghiera saranno il suo olocausto.

E tutto il popolo confida in lei, prega e digiuna per lei, unica possibilità di salvezza e redenzione.

Ester prega e affida la sua Pur a Dio. Sa che una volta svelata la sua luce, uscirà dalla dualità e sarà immortale, così come lo sarà il suo popolo.

Ed è così che la luce di Hadassah tramuta Ester in un faro immensamente luminoso. Ella diviene Regina di se stessa e Madre del suo popolo. Il sacrificio ed il lavoro di uno hanno ribaltato le sorti di un'intera popolazione che ha potuto ritrovare, la propria profumata essenza.

PRECISAZIONI SU ZOHAR E TALMUD

di Aaron

Quando si fa riferimento a queste opere, spesso si sente dire “ho letto il *Talmud*” oppure “ho letto lo *Zohar*“, senza far caso che di solito si tratta di un’edizione antologica di questa o di quell’opera. Né il Talmud né lo Zohar costituiscono un singolo libro ma, piuttosto, sono collezioni di commenti delle Sacre Scritture.

Per quanto riguarda il **Talmud**, si deve precisare che esistono due versioni (la “babilonese” e la “gerosolimitana”, in base al luogo di provenienza, peraltro con significative differenze di contenuto), ciascuna delle quali composta di numerosi volumi (il numero varia a seconda dell’editore). La confusione è dovuta al fatto che in Italia sono state pubblicate raccolte antologiche (tra cui la più nota è quella dei “Classici delle Religioni UTET” in forma antologica, unico volume di 250 pagine). Per i motivi descritti, il Talmud è irriducibile a queste sintesi e, inoltre, va considerata la stratificazione storica plurisecolare di composizione di queste enciclopedie ante-litteram, il cui nucleo più antico è definito dalle raccolte di *midrash* (testo della Torah e commento), *aggadoth* (interpretazione profonda) e *alakoith* (testi prescrittivi con indicazione di obblighi, ad esempio diritto di famiglia e norme alimentari).

Analoghe considerazioni vanno fatte per lo **Zohar**. La “Pritzker Edition” si compone di dodici volumi, ciascuno della dimensione di circa 300 pagine. Questo dimostra che le operazioni editoriali che recano per titolo “Zohar”, in linea di massima sono raccolte antologiche di alcuni brani, che vengono presentati in traduzione spesso decontestualizzata. L’edizione italiana di Giulio Busi per Einaudi è comunque pregevole non solo sotto il profilo accademico ma anche per il rigore documentale delle note.

Dal punto di vista dottrinale e cabalistico, i trattati più importanti dello Zohar sono la “*Maggiore Santa Assemblea*“, la “*Minore Santa Assemblea*” e il “*Trattato del Fuoco Rigeneratore*” (oggetto della speciale traduzione in latino di Knorr von Rosenroth e pubblicati sotto il titolo “*Cabala Denudata*“). Sono questi i testi in cui viene indicata per l’Adepto l’operazione di allineamento tra Microcosmo e Macrocosmo, volgarmente detta “Colloquio con il Santo Angelo Custode” ed hanno un valore più marcatamente teurgico rispetto ai racconti sapienziali o prescrittivi contenuti nei *midrash*, nelle *aggadoth* e nelle *alakoith*.

QABBALAH È RELIGIONE?

*è d'uso sostenere che Qabbalah sia la dottrina interna della religione ebraica.
Proveremo a confutare questa affermazione.*

di Aaron

Innanzitutto, prenderemo di mira il termine “religione” che appartiene alla interpretazione medievale dei sistemi clericali in Occidente, fondati sulla comune derivazione dalle Sacre Scritture considerate come l'insieme di Antico e Nuovo Testamento.

La fortuna del termine “religione” comincia nel IV secolo. In precedenza, il termine era stato utilizzato da Cicerone e da Lucrezio ed è con riferimento a queste definizioni che si edifica il nuovo status del cristianesimo come religione dell'Impero Romano. In breve, con l'affermarsi del termine “religione” il clero assume la massima influenza sul potere politico.

Questo significato diverrà portante per tutto il Medioevo, soprattutto in funzione dell'egemonia cattolica. Ancora nel 1555 l'Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V d'Asburgo utilizzerà il termine per stabilire una tregua tra cattolici e protestanti affermando il principio *cuius regio eius religio*.

In età precristiana il termine “religione” sbiadisce fino a rendersi evanescente. Sarebbe dunque preferibile parlare di “culto”, per trovare un termine più consono allo spirito del tempo.

Riteniamo con queste considerazioni di aver sufficientemente provato quanto sia improprio parlare di “religione ebraica”, specie con riferimento all'età veterotestamentaria.

Offriremo adesso argomenti a confutazione di un secondo punto, più esattamente definito dal titolo di questo articolo e cioè che la parte della dottrina cabalistica possa essere definita componente religiosa.

I temi comportano la necessità di approfondire come la dottrina della Qabbalah sia più antica e più profonda nelle sue radici rispetto a quel che comunemente oggi si intende per “religione ebraica” e cioè quella riduzione che corrisponde al Giudaismo rabbinico. Questi approfondimenti sono considerevoli e importanti e, per ragioni di

sintesi, non possono essere riportati qui; ci limitiamo pertanto a fare riferimento al saggio di cui si riproduce qui la copertina e dal significativo titolo “Kohen Qabbalah”.

Senza confondere la verità con la dimostrazione scientifica mediante una tesi costruita su fonti verificabili e non su opinioni o suggestioni, diremo che la dimostrazione scientifica non corrisponde al concetto di verità ma, al tempo stesso, è la più alta approssimazione data all'uomo attraverso il suo intelletto.

Indubbiamente, accanto alla dimensione intellettuale c'è una conoscenza intuitiva che passa per il cuore: ma questa non è comunque trasmissibile attraverso la parola scritta.

Tornando all'argomento, occorre dire che l'ebraismo come religione, specialmente inteso nella sua accezione occidentale nell'intermediazione rabbinica, si edifica storicamente in seguito alla diaspora conseguente alla distruzione del secondo Tempio.

In quell'epoca, la componente più mistica dell'ebraismo, specialmente definita dalle scuole cabalistiche, si trovava in aperta opposizione rispetto all'ebraismo rabbinico di farisei e sadducei e stava sviluppando un pensiero radicato nella tradizione di Israele, ma in modo radicale e indipendente rispetto al sistema di precetti che le scuole rabbiniche, ricalcando in certo qual modo il cristianesimo, concepirono lungo il Medioevo.

Non è un caso se quindi, come il saggio Kohen Qabbalah dimostra, il pensiero cabalistico, pur traendo origine dal medesimo ceppo (e, in particolare, dalla Tradizione che Adamo trasmise a Enoch e da qui a Melki-Tzedeq), sia espressione di un pensiero più interno rispetto all'esteriorità religiosa dell'ortodossia rabbinica, i cui lineamenti sono visibili nelle parole dei Profeti e nella linea eretica della Comunità di Damasco da cui emerse la dottrina degli Esseni, di cui il Cristianesimo delle origini è intriso e che verrà riscoperto durante il Medioevo dalle confraternite protestanti e in specie dalle diramazioni della Rosa+Croce.

Dopo la diaspora, la frattura tra ebraismo rabbinico e scuole cabalistiche fu ancora più forte e pronunciata. Mentre le scuole rabbiniche occidentali si concentrarono sull'ortoprassi e l'osservanza scrupolosa dei precetti, i cabalisti orientali concepirono la nozione di *Tiqqun*, e cioè di “riparazione”, “rigenerazione” dell'anima, che fu specialmente utilizzata dal Messia dei Marrani e che costituisce la base degli insegnamenti attraverso cui la Qabbalah, sia pure in forma semplificata, è pervenuta alla coscienza occidentale.

Il testo qui proposto rimane oscuro, poiché presuppone profonde conoscenze dottrinali. Ciò non dovrà spaventare il Lettore abituato al linguaggio ermetico e alchemico, che sono ingredienti del sapere cabalistico.

Quel che si voleva ottenere è una duplice confutazione:

- la prima, relativa all'idea che la parola religione possa applicarsi alla tradizione ebraica pre-cristiana;
- la seconda, che il giudaismo rabbinico costituisca l'intero della tradizione ebraica.

A corollario di questo secondo argomento, si potrà affermare – come il saggio richiamato documenta – che le correnti cabalistiche sono state sempre in certa qual misura dissonanti con il potere sacerdotale, configurando un sacerdozio spirituale in contrapposizione a quello del sistema costituito.

In età illuministica, penetrando all'interno delle cerchie occultiste europee, queste idee hanno preso consistenza estremamente significativa, assumendo il punto di vertice del pensiero esoterico, che tutt'oggi resta più che attuale, in quanto ancora non è stato pienamente compreso, e ancor meno realizzato.

Le pagine delle corrispondenze

La Natura è un tempio dove incerte parole
mormorano pilastri che son vivi,
una foresta di simboli che l'uomo
attraversa nel raggio dei loro sguardi familiari.
Come echi che a lungo e da lontano
tendono a un'unità profonda e buia
grande come le tenebre o la luce
i suoni rispondono ai colori, i colori ai profumi.
Profumi freschi come la pelle d'un bambino,
vellutati come l'oboe e verdi come i prati,
altri d'una corrotta, trionfante ricchezza
che tende a propagarsi senza fine – così
l'ambra e il muschio, l'incenso e il benzoino
a commentare le dolcezze estreme dello spirito e dei sensi.

Corrispondenze, sonetto di Charles Baudelaire, da I Fiori del Male,
pubblicato dall'editore libraio Auguste Poulet Malassis Parigi 1857
trad. it. a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 1973

Fondazione M e il catalogo delle opere di Nino Scandurra

I Lettori della nostra Rivista conoscono già il tratto, il segno distintivo di Antonino Scandurra, che è autore di alcune immagini che sono state in copertina o utilizzate come segni simbolici di iniziative pubbliche del N::V::O::

Fondazione M - etichetta indipendente che pubblica la Rivista del N::V::O:: - ha elaborato una raccolta antologica delle opere di Scandurra, con il commento di Davide C. Crimi, componendo così un'opera singolare, di cui Vi invitiamo alla lettura.

Antonino Scandurra è nato nel 1950 in una viuzza incantevole dell'isola di Ortigia: la via dei Candelai, a lui tanto cara, che dal colle del Tempio di Minerva degrada alla Porta della Marina. Già nelle opere giovanili è evidente un tratto cubista ispirato e imbevuto di spiriti simbolici e metafisici che si manifestano nella concretezza solida, tendenzialmente scultorea, di volumi squadrati e traiettorie rettificate in scenografie di piani prospettici. La pittura di Nino Scandurra può essere definita nel segno del cubismo costruttivista. Ma forse non ha bisogno tanto di definizioni quanto e più voracemente, chiede a gran voce che sia restituita LA PAROLA PERDUTA. Ecco così l'approdare alla porta del tempio come uscita dal labirinto (di cui rimangono traccia le vestigia), portato come da un tappeto volante. Il cubismo è quello di prima maniera, pre-analitico e pre-sintetico. L'elemento costruttivista sta nella concezione edificante che respinge l'astrazione pura e chiude il recinto stabile di una costruzione formale. Non è un neo-costruttivismo, perché in tal caso nella struttura a giudizio ipotetico dovrebbe mancare la componente ideologica e simbolica, che invece in Scandurra è l'elemento chiave.

POESIA E NO

NOTE SUL SIGNIFICATO POLITICO E SOCIALE DELLA POESIA

di Davide C. Crimi

Trattare di metrica e verso libero, con la consapevolezza della inattualità di questi argomenti, è lo scopo di questo breve saggio, che parte dalla considerazione astrale del significato di poesia.

Il primo paragrafo è dedicato a queste percezioni del riverbero che nelle composizioni più arcaiche consisteva nel compito di portare la luce delle stelle, la voce degli dei, alla comprensibilità dell'orecchio umano, affermando l'originaria identità tra poesia, magia e funzione sacerdotale.

Il legame con il divino subisce una prima frattura con l'evolvere antropologico delle comunità tribali, quando si genera per la poesia una funzione rituale e istituzionale, che presto viene assorbita da un clero inteso come casta sacerdotale. Il secondo paragrafo mette in evidenza come il disaccordo di alcuni uomini di pensiero genera un'altra categoria, quella dei profeti, spesso in contrapposizione al potere ufficiale ma anche con linee di confine sfumate e attraversate, sia nel caso della contrapposizione che in quello della contiguità, da elementi di fascinazione che si combinano nel magico.

Il terzo paragrafo dimostra come proprio l'associazione con la componente magica sarà per le forze reazionarie strumento di facile utilizzo per aggredire le parti avverse al potere istituzionale e bandirle o, addirittura, eliminarle. La parte più oscura del Medio Evo occidentale è intrisa di questi movimenti per la conformità all'ordine, con epurazione conseguente di quelle componenti che il potere considerava estranee od ostili.

L'emergere progressivo dell'Età dei Lumi, di cui il paragrafo quarto tratteggia alcune linee logiche, genererà un ritorno alla funzione ideale, più emancipatoria che salvifica, della poesia. Lo sganciamento dalle aspettative religiose diviene sostanziale, sebbene la laicizzazione comporti anche una fatale banalizzazione dei contenuti, con cui la poesia moderna deve lottare. Le componenti più autenticamente progressiste vogliono vedere nella poesia uno strumento di avanzamento sociale, di promozione della consapevolezza, di emancipazione delle masse, incrociando fermenti che vanno dal primo socialismo dei Manifesti Rosa+Croce fino alle elaborazioni dei movimenti anarchici e comunisti, ma presto tutto viene inghiottito dalla costruzione arbitraria di infiltrazioni e menzogne.

Il quinto paragrafo si espone nella tesi coraggiosa che le due guerre mondiali del Novecento abbiano, sia pure non come unica causa, la scelta di contenere il movimento operaio mandando la gioventù irrequieta al macello della trincea. Sotto le macerie fumose di quegli anni, si prova a cogliere il movimento di inquietudine che viene dall'America dei neri, incubando il fermento musicale del blues e del jazz, e individuando questa radice

come emanante della Contestazione del '68, fino a perdersi tra le insidie della neolingua e della soft dictatorship.

Giunti a questa frontiera della modernità, il sesto paragrafo rivisita in retrospettiva l'invenzione del verso libero e le successive pieghe (calligrammes, technopaegnon, scrittura arbitraria avanguardista) che lentamente, da una necessità espressiva autentica, degradano verso l'arbitrarietà inconsapevole e l'atomizzazione individualista.

Da questa considerazione i paragrafi conclusivi giungono alla necessità logica di restituire alla poesia una nozione di forma e di strumenti logici che la possano distinguere dalla scrittura arbitraria e inconsapevole, volta solo alla vanità di chi la esercita.

È soltanto attraverso questo processo di reintegrazione nella forma che lo scrittore può essere ricondotto all'obbligo di rileggere quel che ha scritto; che nell'editore diviene imperativo morale di non fermare la sua opera a quella di un tipografo, recuperando le condizioni per una significatività sociale della poesia e, per questa via, emendarsi e accedere alla funzione laicamente sacra che le è propria, che infine è di trovare significati non banali, conducendo così a pensieri non tentati e inauditi, i soli che possono contribuire allo sviluppo della persona e della società.

§1. Originaria identità tra poesia, magia e funzione sacerdotale.

Aedo, Bardo, Vate: sono i nomi antichi che si attribuivano ai poeti. E tutti mettono in chiara evidenza la connessione tra poesia, profezia e magia.

Sin da principio c'è stata una poesia di regime, istituzionale e una poesia libera, che spesso ha dato il monito al potere. Gli *Inni* dei Sumeri, che poi saranno accolti in florilegio nell'età di Babilonia nella forma solenne del poema *Enuma Elish*, da recitare nei giorni di inizio del nuovo anno, sono esempi di una poesia ieratica e insieme istituzionale. Si potrà dire altrettanto dei *Misteri* di Eleusi e di Delfi. Per certi versi, anche dei *Salmi* della tradizione di Israele. Solitamente attribuiti per intero al Re Davide, non si nota che raramente che sono invece composti da più autori - tra cui Asaf, Korach - e che tra di essi alcuni sono talmente remoti che le leggende li attribuiscono addirittura ad Adamo.

Proprio la tradizione di Israele realizza pienamente la prima e indefettibile scissione tra poesia di regime: i profeti saranno la critica più forte al potere costituito dei Re e dei Sacerdoti. In questo modo, perduta la ierofania dalle innocenti apparenze del mondo antico, la poesia conquista una linea politica.

È evidente agli occhi di chi sa guardare tra le linee dei libri di storia che un mondo innocente non è mai esistito né può ontologicamente esistere. La fase in cui il sacerdote poteva dirsi uno jerofante è necessariamente tribale, riguarda l'unità della funzione del Re e del Mago che accompagna l'evoluzione antropologica delle tribù antiche: il problema del potere emerge quando il clero prende la funzione di mediazione per la successione dei Re.

Questo tema sarà drammatico in Israele, dove le scissioni saranno numerose e dolorose, e molto spesso restano tanto attuali quanto incomprese. Rinvio allo studio che ho svolto sulla funzione sacerdotale insita nella parola *Coen* i rilievi che sono più specifici a quei temi: qui verrà trattato quell'aspetto della dimensione sacerdotale che prende le forme della narrazione poetica.

La tesi che qui rileva è che funzione sacerdotale e lingua poetica sono necessariamente, antropologicamente connesse in origine. È quando si determina una divaricazione tra

funzione sacerdotale di regime e funzione sacerdotale dei profeti che le linee prendono una dimensione divergente.

§2. Scisma tra Sacerdoti e Profeti

L'emergere della religione come potere socialmente condizionante determinerà l'acuirsi di questa divaricazione, fino alla lacerazione e alla irriducibilità ad unità tra clero in funzione del potere costituito e profeti.

In Israele questa dicotomia si avvertì sempre, soprattutto a partire dalla divisione del Regno, soprattutto con le profezie di Isaja. Questa frattura diverrà estremamente significativa con la scissione di Menahem (che verrà poi detto *l'Esseno*), avvenuta durante il quinto-quarto secolo a.C., perché avrebbe dato origine a una fioritura cabalistica (successore di Menahem fu Nehunya, che è considerato l'autore del *Sepher Bahir*) e alla tradizione che avrebbe dato corpo a Yahya detto "Il Battista" e allo stesso Gesù.

La forza profetica, e quindi poetica, di queste componenti scismatiche, verrà riassorbita dai poteri dominanti con il duplice manto del potere temporale e della religione: e ciò sia quando sarà relativo all'ebraismo, sia quando il cattolicesimo si imporrà come religione dell'Impero Romano.

Non a caso, un ultimo sussulto della funzione profetica e poetica avverrà con la fase ascendente dell'Islam quando - anche per mezzo dell'*oud*, strumento dal quale deriveranno il liuto e la chitarra - cominciò, attraverso la Spagna e la Provenza, quel movimento poetico dei *troubadours* che avrebbe generato le lingue romanze.

È soprattutto a partire da questa fase storica che la poesia prende consistenza indipendente dalla dimensione religiosa, distanziandosi anche dalla linea profetica. Del resto, era sempre esistita una componente non necessariamente spirituale della poesia, spesso attratta dalla voluttà dei sensi. Il mondo classico superava tuttavia questa antinomia d'un sol balzo, perché la consapevolezza della dimensione magica permette di conferire anche alle espressioni più materiali l'aura lucente di qualcosa che non può essere relegato all'oggettività delle cose.

La poesia resterà dunque e a lungo magia, assumendo caratteri distinti e sopravvivendo negli anfratti, perché la trasformazione del fenomeno religioso condurrà al fanatismo intollerante.

§3. Poesia e Magia

Non più assorbita dalla funzione dello jerofante dei tempi arcaici e non riducibile allo spirito profetico; non risolvibile nella funzione spirituale, la poesia sarà per lungo tempo magia, sia quando sopravvive nelle corti aristocratiche che quando si incontra per le strade nel canto dei trovatori.

Le forme che erano state dell'antichità classica - ditirambi, giambi, epodi, esametri e versi alessandrini - verranno affiancate da nuove strutture metriche, più adatte allo spirito dei tempi, come madrigali, canzoni, sonetti.

Il potere, sopita nella diaspora la diade sacerdoti/profeti che fu di Israele, è rappresentato adesso dalle due aquile: il potere dell'Imperatore e il potere della Chiesa. Non c'è più scampo per i poeti: e gli effetti li vediamo nella lotta alle streghe, nel rogo degli eretici.

Già con il farsi religione dell'Impero, il cristianesimo aveva condotto alla distruzione della Biblioteca di Alessandria e alla soppressione dei Giochi Olimpici.

Tutti i libri che trattavano di astronomia furono speciale bersaglio della fiammante intolleranza del potere unico delle due spade.

Furono gli Omayyadi, penetrando in Spagna, a riportare in Europa la coscienza rimossa: i libri dell'astronomia considerati perduti sopravvivevano nelle traduzioni in arabo. L'Alhambra divenne un centro di pieno fermento per le traduzioni e il diffondersi del sapere.

I trovatori furono l'effetto popolare di questo ribollire, che fu presto arginato da provvedimenti asperissimi: la cacciata di ebrei e arabi dalla Spagna, la persecuzione di Catari, Valdesi e Albighesi in Europa. Tutto il potere era contro la poesia. E la parola più adatta per ricusarla era accusarla di magia.

Nel buio, se la fiamma non si vede, si può esser certi che cova nelle braci: perché la poesia è una forza inestinguibile.

L'eredità fu raccolta e trasmessa attraverso le ermetiche composizioni degli alchimisti, spesso in cerca del cristianesimo delle origini in contrapposizione al potere di Roma, e da cui deriveranno le espressioni storiche della Riforma e dell'Illuminismo.

§4. L'Anarchia, la Ragione e l'Inganno

Le rivoluzioni inglese (1688) e francese (1789) illusero gli idealisti che finalmente avrebbe avuto inizio una nuova Età della Ragione, nella quale l'umanità sarebbe uscita finalmente dalla fase di minorità, per entrare nella piena coscienza.

Questa mirabile idea produsse entusiasmi eroici, che riverberano nelle gesta di poeti come Lord Byron, Ugo Foscolo e tutti quelli che credettero nella prossima liberazione da ogni forma di oppressione.

La poesia, soprattutto la poesia fu veicolo di diffusione di queste idee che infiammarono il cuore delle giovani generazioni di quell'epoca. Si vide apparir il Sol dell'Avvenire; si concepì un sistema di gesti e di segni per unire i lavoratori di tutto il mondo.

A quel tempo, l'anarchia era una dottrina misterica, il cui funzionamento si spiegava soltanto al culmine di un percorso iniziatico di perfezionamento. Si spiegava, alla persona resa responsabile dall'acquisizione lenta e costante dei gradi necessari, che l'anarchico è l'uomo perfetto, che non ha bisogno di nessuno che gli dica qual è il suo dovere. Si spiegava, parimenti, che nessun uomo può esser così perfetto da poter essere anarchico, e che questa funzione andava spostata alla composizione superindividuale dello Stato: ma non della Monarchia, ancora troppo legata alla soggettività del Re; bensì della Repubblica.

Nel Sistema Universale delle Repubbliche concepito da questi idealisti, la dimensione superindividuale di ogni Repubblica è *superiorem non recognoscens*, priva di ogni possibile autorità superiore. Quel che non può accadere per il singolo uomo, cioè la comprensione piena del proprio dovere, sarebbe potuta accadere per le comunità aggregate, di modo che la Comunità Internazionale delle Repubbliche avrebbe potuto essere autenticamente anarchica, cioè an-archos, priva di un capo, perché fondata su regole di libero accordo tra pari e per il bene comune.

La Rivoluzione industriale, con la meccanizzazione crescente dei lavori pesanti, sembrò poter sostenere questo cambiamento. Nel cinema, il grande affresco rappresentato da Fritz Lang con *Metropolis* (1925) racconta con icastica efficacia queste speranze, a cavallo tra '800 e '900.

I grandi possidenti, gli industriali temettero che l'Internazionale dei Lavoratori, che in quel tempo era una sola cosa con il movimento anarchico, potesse giungere all'espropriazione dei mezzi di produzione, come già teorizzava il primo socialismo utopista.

La prima rivoluzione russa (1905) dimostrò che questa possibilità non era poi così remota, e in Europa crebbe la paura, fino a far ritenere ai ricchi possidenti che mandare il popolo al macello di una enorme guerra fosse la soluzione più giusta per conservare gli equilibri.

Sarebbe scientificamente debole sostenere la monocausalità di fenomeni estremamente complessi come due guerre mondiali, ma sarebbe altrettanto sciocco sottostimare queste considerazioni, soprattutto se consideriamo l'orientamento storiografico che consente di leggere il nazismo e il fascismo iniziali come strumenti di infiltrazione nei movimenti sindacali: ed è in questa medesima fase che l'anarchia cessa di essere una dottrina iniziatica da rivelare al culmine di un processo graduale per divenire un'altra cosa, da dare presto e senza veli a tutti, e cioè un sistema terroristico attraverso il quale "guastare" le iniziative dei lavoratori.

§5 Blues, jazz, post-war dream e l'incubo delle parole perdute

Il tema dell'emancipazione, che nel solco del passaggio tra '800 e '900 aveva assunto le forme magnifiche della belle époque, del liberty e di tutte quelle componenti artistiche che intendevano liberarsi dell'iconografia del potere convenzionale e del potere religioso, fu duramente represso da due guerre mondiali. Nonostante questo, un filo invisibile aveva continuato a percorrere la modernità. I canti dei neri in schiavitù nelle piantagioni di cotone erano divenuti il blues, la musica dei luoghi malfamati che, trapiantata a New York e resa fruibile al gusto borghese, si era trasformata nel jazz. L'invenzione del fonografo rendeva volatilissime quelle parole e quelle note, che non erano più colpi di tamburo, né soltanto ballate suonate con una chitarra senza regole.

Il dopoguerra fu l'apoteosi della chitarra elettrica. E, giunto in Inghilterra attraverso i dischi americani, il blues che ormai negli U.S.A. era un ricordo neanche troppo gradito, rifiorì a Londra e ritornò ringiovanito in America. Il *Free Speech Movement* dell'Università di Berkeley e il Maggio '68 a Parigi sono una sola cosa con questi fermenti.

All'inizio non era ancora la rivoluzione psichedelica quanto, piuttosto, il potere secco della chitarra acustica suonata come nel blues e che, invece di canzoni d'amore, metteva nei testi la politica e le ingiustizie sociali.

È difficile dire quanto la diffusione delle droghe sia stato un fenomeno spontaneo e quanto invece non sia stato coltivato dal potere stesso per sedare le proteste degli studenti. Non è tanto quel che ha detto Timothy Leary quanto piuttosto quel che Aldous Huxley ha spiegato in *Brave New World Revisited*. In polemica con George Orwell, che accusò di aver copiato dalle sue idee senza nemmeno averle capite, Huxley sosteneva che una dittatura alla maniera di Hitler o di Mussolini (e come ancora Orwell tendeva a rappresentare nel suo 1984) si avviava ad essere inutile, perché il nuovo modello, la soft

dictatorship, assumeva nuovi strumenti di sopraffazione, tra cui “la felicità chimicamente indotta” e, soprattutto, “l’indebitamento”.

L’utopia della poesia si scontra con la realtà del potere. E si infrange.

§6 Genealogia dei versi perduti

In questo mondo contemporaneo, dove tutti scrivono e nessuno legge, meno che mai poesia, è forse necessario, se non doveroso, riportare alla coscienza che la poesia, per essere poesia, non si ottiene scrivendo frasi spezzate e andando a capo qua e là. Deve avere le sue tecniche. Altrimenti non è.

Del resto, l’inventore del verso libero cominciò scrivendo esametri in latino. Quel che si giustificava quando Arthur Rimbaud scrisse coraggiosamente «*Il faut être absolument moderne*» oggi non è che un significato ribaltato e inconsistente, che non ha più la legittimazione della modernità e nemmeno dell’avanguardia (Tristan Tzara scriveva, nel Manifesto Dada, qualcosa di simile a «*prendi un giornale, prendi un sacco, prendi delle forbici. Taglia le parole del giornale, mettile nel sacco, agitale bene: estrai ad una ad una. Questo è poesia*»).

Stephan Mallarmé sapeva già che «*Un coup de dés jamais n’abolira le hasard*», che un colpo di dadi, arbitrario, non potrà abolire il caso. Assisteremo ad altre tragedie, come il verso franto di Giuseppe Ungaretti, la precarietà della vita in trincea, paragonata alle foglie d’inverno e resa verticalmente dalle parole di un verso spezzato.

Oggi tutto questo non vale. Il tentativo povero è quello di prendere a sé la poesia, assoggettarla al capriccio individuale, fregiarsi del titolo di poeta, indipendentemente dal fatto che si conosca almeno la struttura di un sonetto.

La modernità sbrigativa di un linguaggio fatto in TV, superate le barriere dialettali e rimaste aperte le frontiere dei congiuntivi e dei barbarismi a sproposito, rende legittimo a ciascuno parlare di ciò che non conosce. Così proliferano scrittori che scrivono cose che lo stesso estensore ha già dimenticato nel momento in cui le ha scritte. Ci si dovrebbe chiedere «perché», ma non si giunge nemmeno all’atto di coscienza che farebbe scaturire questa domanda, che resta sepolta sotto il desiderio di apparire ciò che non si è.

§7 Elogio della metrica in poesia, anche in forma di rosa

Lo sforzo sia almeno quello di chiedere perdono per questa arroganza di farci «poeti», legittimando non dico il nostro dire o scrivere, ma almeno forma e contenuto: che possano avere il merito minimo di somigliare alla poesia.

Già Carducci richiamava Foscolo e la tradizione poetica che voleva liberarsi dalle regole antiche: e parlava in proposito di odi barbare, per sottolineare una certa libertà di forma rispetto alle regole dei versi greci pervenuti attraverso la mediazione alessandrina.

Creare una nuova metrica, un sistema di regole più adeguato ai tempi è di certo un’aspirazione legittima e un potenziale creativo che innova nel solco della tradizione.

Anche la composizione delle parole in una forma evocativa, come l’ode che appare in apertura di questo numero della Rivista, che prende forma di un calice e che contiene le parole da offrire nel giorno del Plenilunio, è una modalità che la poesia, in misura indifferente al metro convenzionale dei versi, ha codificato, dandole il nome di *Technopaegnum*, dal titolo di un poemetto di Decimo Magno Ausonio. Con questo

termine si designano i carmi figurati venuti in uso con l'età alessandrina, imitando la forma di determinati oggetti: famosi, nella modernità, i componimenti di Guillaume Apollinaire raccolti sotto il titolo di *Calligrammes* e, nella letteratura italiana, le avventure futuriste ma, soprattutto, la *Poesia in forma di Rosa* di Pier Paolo Pasolini.

Ciò che si vuol dire è che, trovandoci con almeno seimila anni di storia alle spalle, tutto è stato già fatto. Possiamo solo reinventare: e questo si fa sapendo, e non inseguendo una spontaneità che non conduce.

L'atto poetico, l'atto creativo per eccellenza, necessita di chiedere perdono: perché reclama attenzione. L'unica ragione che può considerare meritato il perdono è che l'atto che reclama attenzione sia stato portato a compimento. Bisogna pensare prima di parlare. Ancor più prima di scrivere, dove il pensiero può essere riletto. E sono troppi gli scrittori che chiedono di esser letti mentre loro stessi non hanno avuto la pazienza di rileggersi.

Louis Claude De Saint-Martin afferma che il sublime in poesia, è la dignità della descrizione di uno stato miserabile di cui si propone la trascendenza: un puro momento di libertà: Kant definì l'Arte «*Kunst als eine Aktivität des Geistes*», attività dello spirito, pura traccia della vita spirituale del genere umano.

È di questo genere di poesia che s'intende parlare. Questo, e non altro. Non la volontà di rappresentazione dell'io: ma un movimento dello spirito che ha come proiezione esterna l'atto sociale dello scrivere, l'espressione sincera dell'umano bisogno di essere ascoltati.

Il rischio della parola è di tradire il suo spirito. Di essere usata contro chi l'ha pronunciata, e con un significato che in nulla ricorda l'intenzione.

L'argomento della metrica sarà facilmente liquidato da spiriti superficiali come un orientamento contrario alla libertà e alla modernità.

§8 Un cocodrillo per le avanguardie

Sono passati troppi anni dal tempo in cui poteva esser giustificata la provocazione dadaista di consacrare poesia parole ritagliate, messe in un sacco ed estratte in base al caso, o il *cut-up* di Brion Gysin e William Burroughs: era rivoluzionario quando è apparso. Oggi non significa nulla se chi lo fa non sa nemmeno di questi precursori.

L'arte degli artisti che non sanno niente: un'arte possibile a tutti, arbitraria e senza regole. Questa è stata l'arma invincibile attraverso cui il potere costituito ha saputo disinnescare ogni valore rivoluzionario.

Un'arte senza significato data a tutti, con i suoi modelli di successo commerciale, mentre l'arte profonda si consacra con il potere incontrastabile del denaro.

Ecco perché, paradossalmente, reintrodurre la metrica in poesia diviene atto rivoluzionario ed assolutamente moderno, irrinunciabile, necessario: perché distingue l'arte di chi fa un viaggio di ricerca e conoscenza dall'arte di chi non sa niente e vuol solo appagare la propria vanità.

Dicendo metrica, non invociamo una metrica perfetta, che sarebbe anacronistica, ma uno stilema moderno di forma, che sia consapevole nell'Autore. Una variante *barbarica* del metro classico, come già diceva Foscolo e come avrebbe detto dopo di lui Carducci.

Senza una consapevolezza della misura del verso, senza coscienza di cosa sia un endecasillabo, senza la presenza o almeno il presentimento di una forma metrica, senza aver mai scritto un sonetto o un'ode, è difficile poter accreditare a sé stessi, alle proprie

composizioni, un legittimo statuto di poesia. Per sottrarsi alle regole di un sistema, occorre conoscere le regole. Chi non ha bisogno di schemi è chi conosce un'infinità di schemi.

Fuori da questa condizione, la poesia può ancora esistere, ma a condizione di accettare la categoria residuale del naif. Per innovare, la storia insegna che occorre non soltanto infrangere le regole dell'ordine costituito, ma crearne di nuove e più efficaci.

Non è un caso se il sonetto, una tra le forme metriche più mirabili della poesia europea – nella quale hanno scritto Shakespeare, Rilke, Pessoa, solo per fare qualche esempio – è nato dalla poesia provenzale e trobadorica, che aveva per scopo quello di sottrarsi al dominio del latino, ormai lingua morta e rifiorire all'ombra delle corti illuminate dei dotti d'Europa, come accadde con Jacopo da Lentini, esponente aureo della Scuola poetica siciliana del Duecento da cui, come scrive Dante nel *De Vulgari Eloquentia*, si può far derivare tutto ciò che la lingua italiana concepisce in poesia. Ed è altrettanto noto come il passaggio da una lingua morente ad una che nasce è un passaggio epocale che permette finalmente di accogliere ciò che prima sarebbe stato considerato eresia (si potrà saggiare quest'idea in un libro trobadorico come *Marcabru e le fonti sacre della lirica romanza*).

Non è un caso se la più sregolata letteratura *beat* ha le sue ascendenze in quell'avanguardia americana del *vortex* che, rimescolando tutte le lingue e tutti gli alfabeti in cerca delle proprie origini, proprio nella poesia trobadorica di Daniel Arnaut, di Marcabru o di Jaufré Rudel, riscopriva i suoi archetipi e le sue forme più consone (*coblas*, che poi diremo stanze) con il lascito profondo di Ezra Pound che dall'America giunse in Europa per farsi *miglior fabbro*, come di lui avrebbe detto T.S. Eliot in una dedica che tutto spiega, poiché si volge a Pound richiamando il XXVI Canto del Purgatorio, dove Dante chiama *miglior fabbro* proprio Daniel Arnaut.

Né si dovrà confondere questa lettura critica con un'apologia della vuota forma: al contrario. Si vuol semplicemente affermare un principio etico, che è quello di non ingannare e non ingannarsi.

In questa luce, è chiaro l'esito: la presenza all'interno di una composizione poetica di forme metricamente compiute, è indice di consapevolezza dello strumento che si usa.

§9 Il metro come necessità dello scrittore di emendarsi e trovare significato

Una verità umana s'impone: lo scrittore che non rilegge sé stesso non è uno scrittore ma solo un vanaglorioso esibizionista.

Soltanto chi ha esperienza della fatica di leggere può conoscere il mestiere dello scrivere, che è analisi della coscienza, necessità di conoscere i propri errori: dai semplici lapsus, rebus e refusi, fino ai confini dello stile.

È un percorso che trasforma la frase istintiva in verso strutturato, la porta stretta che conduce alla comprensione del mistero estetico della rinuncia alla ridda di inutili articoli, preposizioni, ripetizioni di parole. Ed è proprio qui, nell'atto umile di rileggersi ed emendarsi, che la metrica rivela la sua operatività iniziatica.

Nessun accanimento sulla forma. Del resto, i moderni non insegnano altrimenti: i versi alessandrini di Charles Baudelaire, ad esempio, non si chiudono mai in un doppio settenario regolare ma formano miscele di versi dove il settenario si accompagna ad altro verso. O come ne *Le Odi Barbare*, dove il metro classico è sempre imitato ma, intenzionalmente, senza mai voler raggiungere lo schema del passato, tenuto a distanza

come un modello tendenziale, un'asintote. O le 7 composizioni dove alla rima si sostituisce l'assonanza o la consonanza, dove lo schema, per quanto noto, è disertato con eleganza, dove i gradi di libertà sono sempre misurabili e misurano lo spettro, gli spettri, gli spiriti dell'arte, le parole già sentite, le lettere che si ricompongono per incantesimi a formarne di nuovi. Se la forma non è sostanza della poesia, ne costituisce comunque l'estetica. Anche quando a definirla non sia la metrica ma la configurazione spaziale, come nei *technopaegnion* di Dylan Thomas o nella *poesia in forma di rosa* di Pier Paolo Pasolini, dove le parole si dispongono a formare clessidre, rombi o croci, fino a riscoprirne le origini ancora una volta nascoste nello stilnovo e nei romanzi della rosa, trovando nell'*Hipnerotomachia* l'apoteosi del libro stampato, il trionfo della scuola veneziana di Aldo Manuzio sull'egemonia meccanica degli epigoni di Gutenberg.

In un'epoca come l'attuale, una nuova *koiné* si sta affermando attraverso la definizione di una nuova lingua franca, la prepotente lingua di internet e dei social network, invisibilmente simile al provenzale del Duecento per disinvoltura sintattica e sfrontatezza grammaticale.

Qui la metrica – sorpresa nell'alcova scandalosa dei suoi più intimi legami con gli archetipi dell'inconscio collettivo – ritorna prepotentemente a definire la soglia di differenza tra ciò che è poesia e ciò che non lo è, tra ciò che resta come *scripta manent*, e ciò che può esser solo dimenticato, perché il suo stesso Autore non ricorda.

ANUBI E L'ABISSO*

di Carlo Casciaro

Alla sera seggo al mio studiolo,
Veggio tra i libri l'abisso di quel mai
Che potrò sapere e conoscere
Giacché non sarà dato abbastanza
Tempo e altra sabbia alla clessidra.
Anubi mi accompagna ogni volta
Perché la mia anima sia leggera
Alla terribil bilancia del Sempre.
M'è dolce compagnia il dio dei morti,
Silenzioso vicino delle ore
Più fertili; la pace dimentica
Il battito del cuore, e la fretta
Inutile e la mancanza di senso.
Giunge giù dal vicolo un vociare:
Grida la vita il suo affermarsi;
Si dissolve nel tutto in armonia,
Dove l'essere si fonde al divenire.

*Poesia pubblicata nella silloge *Melanconia* (di Carlo Casciaro, ed. Il Laboratorio, Parabita, 2014), qui trascritta in metro endecasillabo per manipolazione redazionale.

Il Vento Nudo

di Aretusa Rovella

I

Dov'è il vento nudo che vogliamo?
Il destino non cammina sui sassi,
Si veste di velluto / e ci soffoca.
Ai voli amorosi / la luna si irradia / timida.
Il viso mi si sbianca / e resto sola.
Ho esplorato in una goccia / perdente
I tarli del mio sangue.
Occorre l'esile voce dell'animula
A noi / dal cuore leggero.
L'ultimo balzo dentro l'infinito.

II

Dov'è il vento nudo / che vogliamo?
Quel vago incerto bisogno / d'esser noi, l'amore,
Quell'arco che ci pone / al di là delle stelle
Quel vento di memoria / che ci inchioda agli
Occhi.
Nel tempo / che affretta il dolore
Mi sento spaesata, / straniera d'amor.
Nel paese della meraviglia
Senza l'aiuto di un dio
Seminando di desideri / il cuore
Accendo verso sera / la fiamma
Della sua lampada: / è pronta a superare
Il fuoco, il mare / e i soffi di vento
Perché non conosciamo un'altra vita.

III

Dov'è il vento nudo

Che vogliamo?

Questo tempo che ci abbandona / all'alchimia

Dei giorni / e al giogo / delle catene

Il bronzo assente / per metalliche ellissi

Memorie restituite / al bianco luore dell'inizio.

Vertigine i capelli: oh! Vieni a me: abbracciami, Amore!

Sublima il dolore del tempo.

Il Flauto Magico

di Dioniso

Considerata il “testamento filosofico-spirituale” del grande Wolfgang Amadeus Mozart, Il Flauto Magico, è una delle opere musicali più importanti del Compositore e tra le più famose in quanto a riferimenti esoterici.

Mozart, che fu affiliato alla massoneria, sin dall’inizio dell’opera, nell’Ouverture, mostra chiari riferimenti: i tre squilli dell’orchestra aprono le porte verso un cammino iniziatico come tre sono i colpi di chi bussa alla porta del tempio.

In effetti il numero 3, numero perfetto secondo i massoni, lo si ritroverà per tutto il corso della storia: le tre porte del tempio, i tre fanciulli, le tre dame, le tre prove (silenzio, acqua, fuoco), le tre coppie di fulmini alla comparsa della Regina della Notte.

E si incontrerà più volte anche il numero 18, chiaro riferimento al grado massonico di Rosacroce: l’ingresso trionfale di Sarastro nella diciottesima parte del primo atto; diciotto i sacerdoti seduti davanti alla Piramide per l’invocazione di Iside e Osiride; Pamina ha diciotto anni.

Il racconto inizia con il protagonista Tamino, che in un immaginario antico Egitto, si trova a dover superare una serie di prove per liberare Pamina, della quale resta colpito alla sola vista di un suo ritratto.

Disperso nelle tenebre della notte, è inseguito da un serpente mostruoso e a un certo punto sviene.

A soccorrerlo arrivano tre dame e al suo risveglio conoscerà Papageno, l’uccellatore, un personaggio particolare e buffo, dedito ai piaceri semplici della vita, il quale lo accompagnerà per tutto il viaggio, anch’egli alla ricerca di un’amata: Papagena.

Sia Tamino che Papageno, se pur in vesti e forme diverse, rappresentano l’iniziato che deve scalare gli impervi gradini della scala verso la Luce della Conoscenza.

Il destino dei due, non a caso, sarà differente: il primo, elevando il proprio animo, riuscirà a superare le prove, verrà iniziato ai misteri e troverà Pamina; il secondo ancorato alle pulsazioni più terrene, si fermerà dinanzi agli ostacoli accontentandosi soltanto di ricevere in premio Papagena, la sua simile, la sua controparte femminile.

Il loro punto di partenza, come in ogni viaggio simbolico, è caratterizzato dal buio e dalla paura. Le tenebre e il serpente che insegue Tamino, corrispondono in questo caso alle paure dell’uomo e al VITRIOL. E’ il momento della purificazione.

Considerevole è la somiglianza fra l’introduzione del Il Flauto Magico con i primi versi della Divina Commedia, altra opera “esoterica, in cui Dante prima del suo viaggio, si ritrova nella “selva oscura”.

Tamino, dopo aver tentato invano ad entrare nei Templi della Natura e della Ragione, varca la soglia del Tempio della Saggezza, dove risiede Sarastro, il re che tiene prigioniera Pamina.

Egli è deciso a salvarla a tutti i costi e ogni azione che compirà per raggiungere tale scopo sarà pura espressione dei valori massonici di libertà, fratellanza, uguaglianza.

Alla soglia del tempio una voce lo ferma: è l'Oratore che chiede cosa stia cercando.

La risposta di Tamino sarà "Amore e Virtù", cosicché l'oratore lo scoraggia, indicandogli che Amore e Virtù non si possono trovare se nel proprio animo esistono sentimenti di vendetta.

Tamino si trova dunque davanti alla prima grande prova: l'introspezione. Deve comprendere che "Non tutto è ciò che sembra".

È l'iniziato che deve andare oltre la verità apparente delle cose, e per comprenderne la vera natura deve necessariamente svestirsi dei condizionamenti umani.

Egli infatti è in errore: giudica Sarastro quale carceriere di Pamina senza ancora sapere come stanno realmente le cose. Quel che sembrava un malvagio carceriere, si rivela infatti un saggio sacerdote del culto solare che vuole solo proteggerla dalla Regina della Notte, il vero personaggio cattivo dell'opera.

E' ora che cada il "Velo di Maya". E come è possibile che ciò avvenga se non attraverso l'umile riflessione!

Qui ci troviamo forse di fronte alla scena più sublime dell'opera: "Quando i miei occhi potranno vedere la luce?" La luce arriverà dopo l'umiltà del silenzio, della pazienza e dell'abbandono all'intuito.

Cosa ostacola e rallenta il raggiungimento della Luce? Il buio, le tenebre, l'ingannevole Regina della Notte che approfittando dell'ignoranza umana, vuole "oscurare" il Sacerdote del Sole.

Come in ogni favola il Bene trionfa sul male. Il Flauto Magico ci insegna che la Luce vince sull'ignoranza.

*«Salute a voi iniziati!
Voi avete attraversato la notte!
Sia grazie a te, Osiride!
Sia reso grazie a te, Iside!
La Fermezza ha vinto
e per premio incorona
la Bellezza e la Saggezza
con eterna gloria!»*

VIAGGIO DEL BARONE SPEDALIERI PER INCONTRARE ELIFAS LEVI

Racconto breve di Davide C. Crimi

Intabarrato nel suo pastrano più caldo, il barone Spedalieri si accingeva a partire per Parigi. Non che fosse freddo: a Napoli era un ottobre mite, e i più arditi andavano ancora al mare, da bagnanti. Ma l'idea di Parigi incuteva già una sensazione di freddo, a paragone del clima caldo e umido che si respirava nella città di partenza.

- Andiamo! - disse deciso al cocchiere che lo aspettava, la carrozza pronta a partire.
- Vado al porto, giusto? - rispose domandando.
- E dove se no? Non vorrai forzare il tuo cavallo fino a Parigi?
- Va bene eccellenza.

Giunsero alla nave, dove imbarcarono la carrozza.

- Che andiamo a fare a Parigi, eccellenza? - domandò ancora il cocchiere.
- Andiamo dove siamo andati l'altra volta – rispose il barone.
- Dal mago?
- Non lo chiamare così, Salvatore. Nessuno è un mago. Chi lo è, lo è solo nei momenti in cui fa certe cose.
- Quali cose, eccellenza?
- Non chiamarmi eccellenza. Chiamami Nicolò. Siamo cresciuti insieme, da quando stavamo a Bronte e poi a Catania. Siamo viaggiando insieme, siamo esposti agli stessi pericoli. Tra di noi ci deve essere *fraternité*, mio caro. E poi, i tempi stanno cambiando. Siamo nell'Età della Ragione, non lo sai?
- Che volete dire, Signor Nicolò? - disse Salvatore, non senza un cenno di imbarazzo per aver usato il nome proprio del barone.
- Vedi, Salvatore, il secolo passato è stato detto "il Secolo dei Lumi". Era il Settecento. Ora siamo nell'Ottocento, e questo secolo, a Parigi, a Londra e nelle grandi città d'Europa, lo chiamano l'Età della Ragione.
- E che vuol significare?
- Significa che, se tu usi il tuo cervello, le cose le puoi capire da te, non c'è bisogno che te le spieghi qualcun altro.
- Forse voi, eccellenza. Ma la gente ignorante come me, non può capire niente da sé.
- La nostra missione è di fare in modo che la gente non rimanga ignorante, che ognuno possa studiare e apprendere a ragionare da sé.
- Mi sembra una bella cosa, eccellenza.
- Lo è, infatti. Pensa che la persona che incontreremo, Elifas Levi...
- Quello dell'altra volta, che vi manda le lettere che arrivano con quei bellissimi sigilli in ceralacca?

- Sì, Elifas Levi, con il coraggio delle sue idee ha lasciato la chiesa, ha annullato i suoi voti, incluso il voto di castità, si è sposato con una bellissima donna ed ora professa idee socialiste.
- Che vuol dire socialiste, eccellenza?
- Ti ho detto di non chiamarmi eccellenza, Salvatore.
- Va bene eccellenza, lo farò. Ma non mi viene facile.

Giunse la notte, e i due viaggiatori andarono alle rispettive cabine.

Il giorno dopo erano a Marsiglia. Lì pranzarono frugalmente, per mettersi subito in viaggio alla volta di Parigi.

Il barone prese posto accanto a Salvatore, che teneva le redini dei cavalli.

- Hai capito cos'è l'Età della Ragione, Salvatore?
- Sì, eccellenza.
- E allora spiegamelo.
- Vuol dire che anche io posso capire quello che stiamo facendo.
- Benissimo. È esattamente così. Anche se quando incontrerò Elifas, dopo una conversazione introduttiva, alla quale potrai assistere, dovrò chiederti di lasciarci soli.
- Nessun problema, eccellenza.
- C'è qualcosa che vorresti sapere?
- Tutto, eccellenza, io vorrei sapere tutto. Ma non chiedo per discrezione, per rispetto della sua persona.
- Fai pure una domanda.
- Che domanda?
- Quella che vuoi.

Dopo aver pensato un po', Salvatore domandò: - Come lo avete conosciuto?

- Ottima domanda, Salvatore. Tu sai che mio nonno è stato un grande teologo e filosofo, che ha fatto parte, con il principe di Biscari Ignazio Paternò Castello e con il principe Rosso di Cerami, di quella grande scuola filosofica che è stata l'Accademia degli Etnei.
- Questi sono i ricordi di quando eravamo in Sicilia, a Catania...
- Siamo andati via nel '40... quanti anni sono passati?
- Quasi venti, eccellenza.
- Quasi venti... - rimase pensoso per un attimo, poi continuò; - Vedi, questi uomini non amavano la conoscenza di per sé stessa ma, secondo le idee moderne dell'Illuminismo, questa conoscenza deve servire a tutti, perché non si può migliorare una civiltà se non migliorano tutti. Dobbiamo combattere l'ignoranza,

Salvatore. È questo il vero nemico, l'alleato della miseria. Dobbiamo fare in modo che tutti abbiano la luce dell'intelligenza.

- Questa è una cosa giusta, eccellenza.
- Non vuoi proprio chiamarmi Nicolò? Mi farebbe piacere, perché è anche il nome di mio nonno, e io so che lui vive in me e ama sentire risuonare il suo nome.
- Va bene, eccellenza signor Nicolò.
- Vedi, io ho avuto una certa facilità di contatti non solo per via dell'appartenere all'aristocrazia, che di per sé vuol dire ben poco se questa fortuna non è sorretta dall'amore per la conoscenza, ma anche per il fatto che mia madre...
- Donna Maria Carolina Graefer, il cielo la benedica sempre, io le devo ogni mia fortuna.
- Mia madre era tedesca. Precisamente, come certamente saprai, era la figlia del giardiniere che Horatio Nelson aveva scelto per gestire la ducea di Bronte. E adesso la reggia di Caserta.
- Si capisce perché voi sapete parlare il tedesco e il francese, eccellenza.
- Il tedesco benino, essendo la lingua di mia madre; ma è difficile. Il francese, ho dovuto impararlo e faccio del mio meglio. Ho letto i libri di Louis Claude de Saint-Martin, soprattutto, perché questi si insegnavano nelle cerchie più interne dell'Accademia. Poi, sempre in francese, ho letto un libro di Elifas Levi...
- Che sarebbe la persona che andate a incontrare a Parigi...
- ...e quel libro mi ha aperto la mente, mi ha folgorato. Mi ha fatto vedere il mondo in modo completamente nuovo. Ho fatto di tutto per mettermi in contatto con lui. Alla fine, sono riuscito a far pervenire al Maestro una mia lettera piena di domande.
- E che cosa gli avete chiesto?
- Fai bene a domandare, Salvatore, perché le domande sono più importanti delle risposte. Infatti Elifas, che è un uomo di intelligenza superiore, non mi ha dato delle risposte ma, al contrario, mi ha fatto delle domande. Da qui sono nate tutte quelle lettere che hai visto andare e venire.
- Eccellenza, piove.
- Allora, andiamo più veloci.
- È meglio se entrate in carrozza.

Giunsero a Lyon che era sera. Trovarono un albergo. Il barone entrò, mentre Salvatore accudiva carrozza, cavalli e bagagli.

- *Bon soir, Madame* – Disse il barone alla locandiera, che rispose: – *Bon soir à vous, Monsieur.*
- Vorremmo passare la notte qui, e dovremmo far riposare i cavalli, abbeverarli e rifocillarli, cosa di cui bisogno anche io e il mio cocchiere.

Il barone aveva parlato in italiano, ma la locandiera aveva dato segno di aver capito.

- *Que-est-ce que l'on peut manger?* - disse poi in francese.
- *Il y a du civet de lièvre où du jambon, de la fruit et du bon vin.*
- *Merci, Madame. Je vais prendre ce table, avec vôtre permis. Et... enchanté de vous connaitre.*

Uscì dunque per chiamare Salvatore e per aiutarlo con i bagagli, mentre un inserviente dell'albergo si prendeva cura di cavalli e carrozza.

- Salvatore, la locandiera mi ha detto che fanno un'ottima lepre in salmì. Ti piace la lepre?
- Eccellenza, va benissimo.
- Vada per la lepre. E poiché la lepre è veloce, speriamo sia un segno di buona fortuna: c'è ancora molta strada per Parigi.
- Vuol partire di notte?
- No, no, stai tranquillo, non ci muoviamo prima di domani. Inoltre, stasera voglio vedere dei posti, qui a Lyon.
- Che posti?
- Siamo nei pressi dei luoghi ove visse Louis Claude De Saint-Martin, il Maestro del mio Maestro, il Filosofo Sconosciuto.
- Perché "Sconosciuto"?
- Anche questa è una buona domanda, Salvatore.

Cenarono, conversando. Poi, usciti che furono dal locale, il barone evaporò sotto la luce dei lampioni di place Beauregard, presso la quale era la locanda, per sparire tra le brume dei giardini del Gourguillon. Salvatore non lo vide più. Era sparito come in un sogno. Rimase pensoso per qualche minuto, incerto se aspettare o meno. Poi capì, e andò a dormire.

Il giorno dopo, erano già le undici. Salvatore era sveglio dalle sette, ma non osava disturbare il barone. Tuttavia, si stava facendo tardi per arrivare in tempo per sera a Parigi, prima che fosse troppo tardi nella notte. Forse, avrebbe dovuto rompere gli indugi. Mentre faceva questi pensieri, il barone apparve.

Fecero una colazione abbondante, che sarebbe loro servita anche da pranzo. La locandiera preparò del pane con le uova, affinché le portassero nel viaggio. Nicolò la salutò in modo galante. Salvatore constatò la bellezza avvenente della donna.

Montarono in carrozza, alla volta di Parigi. Il sole d'autunno aveva una luce meridiana, dolce e abbagliante. Era perfetta per esprimere la malinconia di ciò che non ritorna e il coraggio di chi sa che deve andare.

- Eccellenza, vorrebbe parlarmi della persona che andate a incontrare?
- A condizione che mi chiami Nicolò.
- Che mi dite dunque, signor Nicolò?
- Cosa vuoi sapere?
- Ma davvero è uno che pratica la magia?
- Chi?
- Questo signor Elifajo...
- Elifas, Salvatore, Elifas. Ma non è il suo vero nome. Lui si chiama Louis Alphonse Constant. Quanto alla magia... caro Salvatore, magia è *i-mago*, creazione di immagini; ed ogni immagine non è che illusione.
- Ma allora, se è illusione, che ci andate a fare?
- Salvatore, noi tutti viviamo di illusioni. Ed Elifas Levi è uno che ha capito da dove viene il potere profondo dell'illusione, e quali sono le immagini potenti che la determinano.
- E che vuol dire?
- Elifas Levi è il più grande tra gli occultisti in Europa. Se vuoi sapere chi è, te lo racconto. È uno come... come Giordano Bruno, sai chi è Giordano Bruno?
- Era di Napoli, giusto?
- Di Nola, per essere precisi. Vedi, ancora oggi è così, per saper leggere e scrivere, o si è ricchi, oppure si va dai preti.
- Oppure tutt'e due le cose.
- Proprio così. Ma, specialmente se uno non è ricco, per imparare a leggere e scrivere e per gli studi più alti, bisogna entrare nella chiesa. Così Elifas aveva preso i voti da abate. Questo gli ha consentito di studiare, di diventare un erudito. Ma era troppo intelligente per accontentarsi di rimanere un chierico.
- Non gli piaceva stare in chiesa?
- Troppo intelligente. Ci mise poco a comprendere i limiti del dogma e a percorrere nuovi sentieri di conoscenza. Lasciò la chiesa e si mise a studiare per conto proprio, come aveva fatto Giordano Bruno.
- E che studiava?
- Studiava quello che tutti dovremmo studiare: il modo antico di pregare.
- E c'era bisogno? Non c'è la chiesa?
- No Salvatore. Qui parliamo di qualcosa di più profondo e di più antico. Vedi, Elifas ha scoperto qual era l'antico modo di pregare, se così si può dire.
- Che vuol dire? A me certe cose... per dire la verità, eccellenza, un poco mi impressionano.

- Non devi aver paura, Salvatore. Devi aver curiosità, desiderio di sapere.
- Sì, ma certe volte, in qualcuna delle vostre lettere, ho visto delle immagini che mi sono sembrate...
- Che ti sono sembrate?
- Non so come dirlo, eccellenza.
- Di nuovo eccellenza. Ti ho detto di chiamarmi con il nome di mio nonno.
- Nicolò, allora glielo devo proprio dire: mi sono sembrate cose diaboliche.

Il barone rise. Poi replicò:

- Ah, Salvatore, Salvatore! Sono solo disegni.
- Sì, ma non mi sembrano disegni normali.
- Su questo hai ragione. Sono immagini. I-mago, capisci? Non volevi sapere cos'è la magia? Sono immagini che impressionano. Sai? Non ti facevo così impressionabile.
- Sì, ma fino a un certo punto.
- Ti spaventi di un poco di inchiostro?
- Sì, cioè, no. Dipende dall'uso che se ne fa. E da dove provengono quelle figure.
- Oh, hai detto la cosa giusta. Da dove provengono. È proprio quello che sta cercando di capire Elifas Levi, ed io con lui, visto che ho la grazia di potermi confrontare con questo genio del nostro tempo. Non ti spaventare, Salvatore, alla fine non si tratta che di strumenti per la preghiera.
- Nossignore. Alla chiesa non ce ne sono di questi segni.
- E qui hai ragione, perché questi segni sono più antichi della chiesa. Risalgono a mille anni prima che la chiesa nascesse, risalgono al tempo del Re Salomone.
- E chi è questo Re Salomone?
- Dovresti saperlo. È nella Bibbia. Ed è famoso per le sue sentenze di giustizia, come quella delle due donne che dicevano di esser madri dello stesso bambino.
- Ah, sì, questa la so.
- E sai come finisce?
- Che il re dice che taglierà il bambino a metà, per darne una parte a ognuna delle due donne; così una accetta e l'altra invece si mette a piangere disperata, così il re capisce...
- ...e dà il bambino alla donna che vuole salvarlo. Sì, esatto. Ora vedi, i segni che studia Elifas Levi sono i sigilli di Salomone.
- Di questo re famoso?
- Proprio lui. Non ti devi spaventare, si tratta di preghiere.
- Ma non sono preghiere, eccellenza
- Ma sì che sono preghiere, cosa possono essere? Va bene, diciamola intera: si tratta di qualcosa di più ancestrale e di più magico, in cui la preghiera è preceduta da

qualcos'altro e seguita da qualcosa ancora, che ha a che vedere con le chiavi e le clavicole, i misteri che Elifas sta ricostruendo e di cui il tuo amico Barone Spedalieri, per una misteriosa affinità elettiva, è divenuto l'adepto prescelto.

- Si è fatto buio, eccellenza. Ma siamo quasi arrivati.

L'incontro con Elifas Levi ebbe luogo due giorni dopo. Salvatore non poté parteciparvi né, in fondo, si sentiva pronto perché ciò potesse accadere. Così come Nicolò ne era consapevole. Tutto andava come doveva andare.

Il *rendez-vous* avvenne in una casa a Saint Germain des Prés. La carrozza arrivò all'ora convenuta, il barone scese ed entrò nel palazzo. Salvatore rimase fuori ad attenderlo, dando da mangiare al cavallo. Il barone salì le scale ed arrivò su al primo piano, dove un uomo austero stava davanti alla porta socchiusa.

- Entrate, entrate.
- Buona sera, eccellenza.
- Buona sera a voi, signor barone.
- Vi ringrazio per l'accoglienza.

L'ingresso era un piccolo atrio con le pareti coperte da una carta rosso e oro.

- Mi segua – disse il francese, e intanto faceva strada nel corridoio, per entrare in una stanza dove aveva uno studiolo, con la carta da parati blu e oro.
- Sedete. Tra poco arriverà del té. Avete bisogno d'altro?
- Vi ringrazio molto.
- Sono io che ringrazio voi. Quel che mi avete scritto in rimando mi ha aperto gli occhi, e ve ne sono grato – disse il barone, toccando lievemente un astrolabio che era sullo scrittoio.
- Io vi sono grato molto di più. In verità, che voi abbiate risposto alle mie lettere è qualcosa che ha superato le mie aspettative. Pensavo le mie lettere sarebbero rimaste senza risposta.
- Oh, non avrei dovuto. Con una persona del vostro rango...
- Non mettetemi in una falsa posizione. Del resto, è giusto ed opportuno che sappiate che il titolo di barone che possiedo non deriva dalla nobiltà terriera, è un'onorificenza che la mia famiglia porta con sé per i meriti intellettuali di mio nonno che, come voi all'inizio, era un canonico: ma non per fede, quanto per desiderio di conoscenza. Vedete, mia madre...
- Siete uomo di intelligenza vivida, Niccolò. Io sono figlio di un ciabattino, ho frequentato una scuola per ragazzi poveri...

- Era ciabattino anche il nostro venerato Jacob Böhme... ciò dimostra che la vera aristocrazia è nell'intelletto...

Una donna elegante venne a portare il té. Era forse la moglie di Elifas?

La bevanda, caldissima e fumante, bisognava berla a piccoli sorsi.

- Veniamo al dunque. Avete fatto tanta strada, non voglio sciupare il tempo in convenevoli. Intendo parlare con voi dei sigilli che vi ho dato da esaminare, e delle note che mi avete inviato in proposito.
- Dite, vi ascolto.
- Avete ragione quando dite che si tratta dei Sette Sigilli di cui parla il libro dell'Apocalisse. Anche se non sono sette...

Elifas dispiegò dei fogli in cui erano vergati i sigilli, affinché il discorso fosse più semplice da orientare. Nicolò avanzò la sua obiezione: - Non sono sette. Sono sette serie. I sigilli sono a gruppi e i gruppi sono riconducibili a sette. Più esattamente, sono sette per il Sole, cinque per la Luna, sette per Marte, quattro per Mercurio, sette per Giove, cinque per Venere e sette per Saturno.

- Sì, vedo. Quarantadue in totale.
- Esatto. E questo va messo in rapporto con la somma delle Dieci Sfere e dei Ventidue Arcani Maggiori.
- Settantaquattro.
- Cui vanno sommate le radici degli Elementi.
- Settantotto. Quindi il sistema racchiude le Chiavi Maggiori e le Chiavi Minori, e queste ultime non vanno affatto considerate secondarie.
- Credo di sì. Ma, permettetemi, quali sono le fonti? Da dove avete preso questi simboli?
- Sono quelle che ha usato Cornelius Agrippa: la crittografia di Tritemio e l'Enchiridion. Ma sono persuaso che ve ne sono di più antiche. E, se così fosse, queste sarebbero il complemento del Sepher Yetzirah, il libro che Abramo ricevette da Melki-tzedeq.
- Melki-Tzedeq, il principe dei Sacerdoti...
- ...che lo ebbe da Patriarchi Anteriori al Diluvio, che lo tramandavano sin da Adamo, che lo aveva ricevuto da un angelo. Ma ora basta. Anche perché non importa. Tutto questo è indimostrabile. È più dogma dei dogmi della chiesa, non possiamo cadere nello stesso errore.
- Sono bene d'accordo.
- Dobbiamo usare la conoscenza per svegliare il mondo. Noi siamo quelli che preparano il Sol dell'Avvenire. So che in Sicilia i tempi sono maturi.
- Posso confermarlo.

- Bene. Ma prima dello sbarco delle forze, occorre che sia tutto veramente pronto.
- Lo è già.
- Che significa?
- Giovan Battista Pessina ha preparato una versione in italiano del sistema unificato del Misraim come concepito da John Yarker. Mazzini è informato ed è lui che ha la regia, con il consenso dei Philadelphi di Londra e, per quanto ne so, anche qui di Parigi.
- Sì, so anch'io così. Ma fammi capire meglio. Cosa accadrà in Sicilia?
- Garibaldi è atteso alla casa massonica di Palermo "Conte Federico". Sottile è d'accordo, Zaccaria e Calvi hanno già fatto tutto, anche per gli Scozzesi.
- Ma gli Scozzesi...
- ...infatti il vero gioco sarà sul lato del Misraim. Ci sarà una doppia cerimonia, una nella casa massonica, Scozzese, e un'altra in una casa privata, secondo il Misraim, con il rito nella versione di Yarker, tradotto da Pessina. La prima avrà valore formale, l'altra sostanziale. Legati i due lacci, a quel punto sarà stabilito il consenso all'operazione dei Mille.
- E come pensate di controllare quel che poi accadrà?
- Il vertice del Misraim, per quanto altisonante con il suo 90° grado, non sarà l'ultima struttura: in realtà avrà un Parnaso, una piramide di comando, data dai gradi della Scala di Napoli, cioè i gradi Martinisti.
- Pensi che questo sia sufficiente?
- Nessuno può esser certo del futuro. Posso dire che l'operazione preparatoria mi appare convincente e solida.
- Sia ogni benedizione su chi vuol portare alle genti il Sol dell'Avvenire.

[Sipario]

Le parole dei Maestri Passati

*La connessione con i Maestri Passati che si realizza nel N::V::O::, è perfettamente congruente con il collegamento agli Tzaddikim della Qabbalah, secondo la quale uno Tzadik non muore e nel giorno luna nuova come anche nel giorno di luna piena, le anime degli Tzaddikim possono essere contattate; anche per questo si dice “Accendo questo Lume per i Meriti dei Maestri Passati”.
L’Adepto si porrà su un tappeto, ad est del quale porrà la candela...*

Livre Rouge

di Louis-Claude de Saint-Martin

Phrases 171-339 (some numbers missing in the original print edition)

171. Purge ton corps, et ensuite présente-toi à la priée ; le reste ira tout seul, c'est là tout le secret.
172. Si l'on joint au nombre de la matière le nombre de son principe, on aura un nombre qui sera la moitié du vrai nombre; c'est pourquoi l'on voit le déérissement universel. Le meme nombre praide au principe de la matière et à sa destruction.
173. Il faut prier Dieu pour les maux qu'il nous envoie; quant à ceux que nous nous faisons, il faut les guérir nous-memes.
174. Dans les tribunaux de justice civile, on fait lever la main, pour appuyer le serment. Oh ! si le juge en connaissait la raison XMX
175. Le mot de Coen porte 34, parce qu'il est l'incorporisation du mineur dans l'élémentaire.
176. L'homme a oublié sa leçon dans un instant; il lui faut toute la durée du temps pour la rapprendre.
178. Quand ma montre est dérangée, je la porte de préférence à l'horloger qui l'a faite ...
183. Les c triplent toutes les lettres hébraïques à cause des trois mondes; et l'alphabet est tout renveré parce que Moise a voilé la science.
185. 8 fois 8 font 64. Quelle plus grande preuve de l'universalité de l'action et la double action 7
187. Tiens-toi sur tes gardes le lendemain d'un heureux jour.
188. La science n'est que l'échafaud, la piété est l'édifice.
189. Il n'y a que quatre intervalles, les trois premiers de trois marches chacun; c'est là tout ce qui compose l'escalier : 1, 3, 5, 7, 10. Le dernier est 4.
190. L'Ame est dépositaire du mouvement. Comment pourrait-elle perir?
191. Le corps de l'homme est un vrai composé de toutes les choses crues, étant lui-meme créature. Le corps est un comé de solides, fluides, de signes, poids, nombres, mesures, proportions, angles aigus, obtus, rectangles, triangles, simples, doubles, triples; cercles, carrés parfaits et longs ; sons, paroles, actions, pensées, intentions et circonférences, jusqu'au nombre de 3, 5, 6, 7, 9, JO = 64.0
193. Je ne puis trop répéter que le quaternaire est le médium, le lien, l'échelle universelle; il est le centre des figures; il tient le milieu entre le cercle et le triangle; il tient le milieu des 3 esé d'angles. Etc ...
194. Qu'est-ce qu'il y a autre chose que des 7 et le 7?
201. Il y a plus d'eau que de terre, il y a plus de feu que d'eau, il y a plus de verbe que de feu.
202. Retiens-toi de parler, quand tu ne te sentiras pas gratifié d'une pensée vive et que ta parole pourrait être vaine.
205. Il n'y a pas d'instant dans la vie où l'homme ne dût dire la ma:se, c'est-à-dire appeler.
- ...
206. Le Soleil est à la nature corporelle ce que le Christ est à la nature spirituelle.

207. Le soufre est dessous, le sel est dessus, le mercure est le médiateur; il occupe l'espace du milieu, et par là est le lien universel des mixtes.
208. La postérité d'Abraham resta en servitude en Égypte pendant 430 ans, nombre qui exprime le pliment de l'âme et du corps pendant notre privation et dont la réunion donne le pâtiment de l'esprit.
209. Le nombre 9 à la suite d'un ou de plusieurs autres nombres ne change rien à leur valeur, parce que toutes les modifications possibles de la forme ne causent pas la moindre altération au principe.
211. Il n'y a que la prière du juste qui puisse quelque chose, commence donc par te justifier.
212. Les femmes n'étaient point faites pour avoir des enfants, il n'y a qu'elles qui aient des menstrues, et à qui l'approche du mlle ne soit pas de nécessité indispensable.
213. Le plus savant des hommes est celui qui prie le mieux.
214. Quand vous laissez entrer le quinaire dans le quaternaire, il laisse tranquille le ternaire, mais quand vous le chassez du quaternaire, c'est sur le ternaire qu'il se replie.
217. La science est la récompense de la piété.
219. L'univers n'est composé que de centres, et le centre n'est point matihe. Que sont donc les corps?
220. L'homme nait avec trois dons : la conservation du corporel, celle du spirituel, et le don d'invocation. Ceux-ci bien cultivés font obtenir le quatrième qui est le commandement. C'est là l'unité quaternaire.
- 221 . Dans quelque pays que l'homme soit sur la terre, il faut qu'il passe le Jourdain avant d'aller à Jéricho. 2 ((Lune
222. Le mat-ras de l'homme, c'est Dieu. Que peut-il donc s'il s'en sépare?
223. N'aie point de repos que tu n'aies fixé le mercure.
224. C'est un beau sacrifice qu'une hostie sans tache. 4
- 22S. Dans l'assemblage comme dans la éparation, le sel est toujours autour et au-dessus du mercure. Dans l'assemblage il est son préservateur. Dans la éparation il est la barrière et l'eméche de revenir en formes; il est aussi alors le prévateur du soufre l'Our l'emécher d'etre reconquis, au lieu que dans l'assemblage, il était la barrière de la barrière.
227. Si tu veux savoir quelque chose, étudie le triangle, mais non à la manière des hommes, ils en font la mort de la science.
229. Songe toujours à la vie.
231. La rouille du fer n'est pas venimeuse comme celle du cuivre, à cause de son sel.
232. Comment ne pas croire aux visions 7 La création universelle n'est que cela. Toute la différence, c'est qu'elle est plus longue et plus...
233. L'esprit nous veut tant de bien qu'il s'accommode même au mal que nous lui faisons.
234. Le feu est le commencement et la fin de ('él'ment. L'eau est le commencement et la fin de la corporisation. La terre est le commencement et la fin de la forme.
237. Prie, et rougis de te trouver ici.
239. Balaie les rues, la veille des grandes fées ..1.:. + ^ +
241. C'est le mercure qu'il faut prendre avant de toucher à l'extrait de Saturne, car Mercure fait la éparation.
- 2A2. Je n'aime qu'un seul homme au monde, mais aussi j'en suis bien aimé 1
244. Quand le grand prêtre 8 entre dans le temple, il le nettoie et se 7 réjouit. L'usage des tapisseries, dans les passages des processions, fait l'un et l'autre emblèmes.
- 24S. Tous les soins des hommes tendent à les dispenser de prier Dieu.

246. Le langage naturel des hommes ne leur est presque pas connu, nous parlons presque tous une langue étrangère.
- 247 . Comment, homme, peux-tu avoir des peines, puisque tu as le pouvoir de prier ton Dieu ?
249. L'esprit nous est ôté. le coeur est tout ce qui nous reste, et c'est là le sacrifice que nous devons faire si nous voulons recouvrer la lumière.
- 2S2. Le cercle naturel se produit dans tous les sens, et ainsi il produit tout avec lui; le cercle artificiel au contraire commence par la fin, qui est le triangle. ·
- 2SS. Ce n'est pas la matière qu'il faut nettoyer, car elle est sale partout par rapport à l'esprit qui doit la percer, mais c'est le prisonnier qu'il faut tenir net, et alors la matière n'est plus un obstacle.
- 2S7. Le but de la panacé et de la géométrie humaine est de trouver un esprit qui soit matière, afin de pouvoir se passer de celui qui ne l'est pas; c'est aussi le but des hommes dans la justice qu'ils ont faite, de se passer de celle qui ne s'est point faite. Mais qu'on voye ce qu'ils trouvent, et s'il y a quelque chose après 1 1
- 2S8. Le triangle produit trois autres triangles avec leur centre, dont le produit fait 3 ; et, en y joignant le feu, cela fait 7, d'où l'on voit que la vie est partout.
- 2S9. Après la mort, si tu as été sage, tu verras mieux qu'à présent ce qui se passe dans les deux mondes ; si tu ne l'as pas été, tu ne feras que le sentir et tu ne verras rien.
260. JI naît toujours.
261. Les rivières ne vont jamais droil, parce qu'il y a le pour et le contre.
262. C'est par la réunion de 4 à 5 que s'est fait le mal : c'est par la réunion que le mal sera détruit.
263. Les hommes ne peuvent faire que 3. La nature fait à la fois 10, 9, 7, 6, 4, 3, et 1, c'est-à-dire qu'elle fait un de plus que ce qui est aujourd'hui au pouvoir de l'homme.
264. Aie toujours présent à l'esprit que tu as un corps qui appartient à la terre.
- 26S. 3 est la voiture, 4 est le cocher, 10 est le chemin.
266. C'est le milieu des principes des mixtes qui les tient en action et par conséquent en plément. Il faut craindre ce milieu-là, mais il y en a un autre qu'il faut diriger : c'est celui de 53290.
267. Il y a trois sacrements qui ne tombent que sur la forme, et qui ne demandent point de préparation, parce qu'ils sont donnés gratuitement.
Les quatre autres en demandent et ne sont que la récompense du travail de l'homme ; aussi ne peuvent-ils s'accorder que lorsqu'il l'intelligence. ·
268. Autre chose est d'avoir l'intelligence de l'opération; autre chose est d'avoir celle de la raison de l'opération. Tous les êtres corporels n'ont que la première de ces intelligences ; l'autre est donné uniquement au 10, au 8 et au 4.
269. Si nous étions tout seuls, mais il y a lui, qui est cause que nous ne pouvons former un en allant à l'autre lui. 271. En quelque lieu que l'homme aille, quelque isolé qu'il soit, ils sont toujours 3 ensemble.
272. Si l'homme commençait par s'instruire des principes des choses, il verrait combien la connaissance du reste lui paraîtrait simple et familière.
274. Y a-t-il rien de plus beau, de plus utile et de plus respectable qu'une roue? /()()9.
- 27S. L'homme a la vie en lui, et il craint quelque chose 1 C'est qu'il ne peut parvenir à se le persuader.
276. 10 est le premier fils du père et le père du fils que les hommes regardent comme le tiers ; enfin 10 enfante tout, et 4 contient tout parce qu'il donne sans cesse la main à 10 qui est le chef.

278. Nous devrions tuer le temps, 5, mais c'est le temps qui nous tue.
279. C'est parce que l'homme fait trop de choses qu'il veut, qu'il ne peut plus faire de celles que voudrait son guide ; car ce guide est souverainement bon, il faut que la volonté de l'homme soit nulle ou ne fasse qu'un avec la sienne, et c'est là l'éveil ou le chef-d'oeuvre de la Saaesse.
280. Si tu ne cherches pas la science, elle te viendra, mais pour cela il ne faut pas non plus chercher autre chose.
281. Je sens tous les jours que l'actif spirituel tue le passif animal, et l'homme n'est que pour cela sur la terre.
283. Les mensonges sensibles ne sont pas des mensonges; il n'y a de vrais mensonges que ceux qui sont contre l'insensible. Ainsi, pourvu que nous ne mentionnons pas contre lui, restons en paix, le désordre ne sera que dans le temple, et non pas dans le sanctuaire.
284. La corruption est le matras des êtres et surtout des insectes. Ainsi, tiens-toi propre si tu ne veux pas qu'ils te mangent.
- 28S. C'est 2 qui a fait 5.
286. La meilleure manière de demander à Dieu de nous élever au-dessus de nos sens, c'est de nous y élever nous-mêmes.
288. Heureux celui qui ne connaît que la soumission à son chef et à la prière.
292. Qui est-ce qui peut mieux conserver que celui qui a fait ?
293. L'on ne peut rien voir sans qu'il y ait un chef, un agent, un sujet ou instrument, et enfin l'oeuvre ; c'est là la marche de toutes les natures et de tout ce qui s'y produit et s'y fait.
294. De même que l'âme peut vivre indépendamment du corps, de même bien des corps vivent indépendamment de leur âme. 3. S. 7. 1
- 29S. L'Est terrestre est donné à l'homme en attendant, et comme pour lui servir d'échelle.
296. 6 est son nombre, 4 sa propriété, ce qui fait 10, et c'est là l'image. ^ Tri. simp. ani.
- ^ Tri. simp. Spi. 7 est sa nature, 10 est sa seconde propriété, c'est là ce qui fait la ressemblance, 17 ; double p. Il faut bien distinguer 6 d'avec 4, ce sont deux choses.
297. Alerte, alerte, tant que tu seras au milieu des fils de la violence, car ils te persuaderont qu'ils sont quelque chose et ils ne sont rien.
298. Quand la voix se prolonge, elle est bonne ; il n'y a que le son brusque et subit qui soit mauvais .
299. Le mercure est blanc parce qu'il est au centre ; quand on l'en tire, il devient noir. Il est propre à l'action parce qu'il est pur. Il est immobile parce qu'il est dans l'indifférence .
300. Dans les êtres apparents, il ne peut rester aucune impression de l'action des êtres vrais, voilà pourquoi les ténèbres ne peuvent jamais comprendre la lumière.
301. C'est la réunion des essences qui produit l'élément, et c'est la réunion de l'élément qui produit les corps ; voilà pourquoi les éléments sont neuvaires, ainsi que les formes.
302. Si tu veux n'avoir jamais d'orgueil, songe toujours à ce qu'il t'en coûte pour avoir quelque chose, et il y aura de quoi t'humilier.
303. La meilleure preuve qui se puisse donner qu'on aime la justice, c'est ...
- 304.
- 306.
307. N'~levons jamais le quaternaire au-dessus de la 4• puis.sance; le reste est l'abomination. Ayons toujours devant les yeux la 1•, 2•, 3• et 4•, qui sont 4, 8, 3, 7. Car il ne peut y avoir que cela puisque 4, 8, 3 et 7 = 1. _41,4 R 0 :J 0 1 Les élémentaires sont autant de prisonniers, qui gardent un prisonnier d'une autre nature.

308. La preuve que ce n'est pas Dieu qui a fait la nature, mais qu'ill'a fait faire, c'est que l'âme spirituelle de l'homme ne se joint à sa forme qu'après que le principe corporel l'a bâtie. Or, l'homme est le petit monde.

309. S'il n'y a que 1, comment le 3 qui n'est que 2 peut-il être quelque chose 1 310. 4 n'est susceptible que de trois divisions : la 1^{re}, la 2^e et la 3^e. C'est pour cela que, parmi les choses cr~. il ne peut y avoir ni ligne droite ni carré.

311. L'homme n'a été créé que pour faire des mondes.

312. S fois 14 font 70, S fois 9 font 4S . C'est là l'énigme des formes, leur fin et les bornes et la propriété du quinaire. Car il est naturel que le quinaire soit partie aliquote de tous ces produits, puisqu'il en est le facteur.

313. De même que le bien n'a point fait le mal, de même le mal n'a point fait le ~ien ; de même que 1 n'a point produit 2, de même 2 fois 2 ne peuvent faire 4.

314. Lorsqu'il n'y a point de lumière aux extrémités du réceptacle, mais seulement au centre, cela montre la puissance en latitude et en longitude,

mais non la figure de la quadruple essence : car alors on pourrait la regarder comme quinaire. Cette quadruple essence consiste en 3 pour l'inf~rieur et 1 pour le ~u~rieur, mais 4 est comme 1. Ainsi cela fait 7. L'homme a tout cela sur lui.

31 S. Prends bien garde aux observations que tu feras sur la nature ; n'aie dans tes recherches qu'un désir pur, sage et innocent ; attache-toi aux choses les plus simples sans vouloir ~n~rer d'un oeil curieux et avant ton temps, car la science des hommes est vaine par cette raison.

316. Sur Moïse, on en prend 3, à cause de Moïse, Aaron et Or.

317. Sur Josué, on en prend 2, à cause de Josué et de Caleb.

318. Sur Abraham, on en prend 3, à cause d'Abraham, Isaac et Jacob.

319. Sur Caleb, on n'en prend qu'un, parce qu'il serait tout seul.

320. Sur Jacob, on n'en prend qu'un, parce qu'il n'eut qu'une postérité de matière.

321. Les 6 voyages de l'homme dans ses 3 prisons : la première quinaire, la seconde neuvaire, et la troisième sénaire, tout cela donne la confusion. $5+9+6=20$.

322. ~ Lumière de lumière, feu de feu, vie de vie.

323 . La couleur blanche est le sp' d., le rouge est le sp' t., et le noir est la destruction.

324. L'action planétaire est générale et universellement combinée ; ainsi la distinction particulière des !tres, surtout dans les métaux, vient de leur loi personnelle et non de l'action particulière de la planète.

325. Toute forme est caractère, et l'!tre lui-m!me ou son action, et son op. est son hiér.

.

326. La 1^{re} enveloppe des corps est huileuse, la 2^e saline ; la 3^e mercurielle comme principe de forme, puis le soufre intérieur fait le centre quaternaire ou l'alpha et l'oméga.

327. Il y a 3 mois pour chaque é., ce qui fait 6 lunes.

329. Le vrai sabbath doit se compter du 14 de la lune de mars, mardi; ainsi le sabbath des Juifs est retardé de quatre jours ; celui des chrétiens d'un jour de plus. D'ailleurs, les Juifs le commencent à la première étoile au lieu de minuit qui est la loi spirituelle.

330. Parle peu, car on prendrait ta science pour un système, comme toutes les autres.

334. Tout le malheur des hommes est de ne pouvoir se persuader qu'il y ait des sortes d'esprits auxquels la pensée soit refusée.

335. EH ! 2 !

338. Veux-tu connaître le principe et l'ordre de toutes choses? Tu n'as qu'à regarder pêcher à la ligne.

339. Nous ne décrivons jamais que des courbes en latitude, vers sud ou vers nord, et non point des lignes droites en longitude.

